

FEBBRAIO  
N°2/2025

I VERBI DELLA FEDE  
**EDUCARE**



# L'EC OOOO DEL GIAMBELLINO

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA  
SAN VITO AL GIAMBELLINO — SANTO CURATO D'ARS



Cosa significa educare? Ognuno di noi ha una sua propria idea di cosa significhi far crescere, educare un figlio, o una persona verso la quale si ha una responsabilità educativa. Nella maggior parte dei casi è un'idea, una visione trasmessa da coloro che ci hanno preceduti (genitori, nonni, parenti, insegnanti, ecc...). Possiamo trovare una sintesi efficace nel dizionario Treccani che definisce "Educare" con: "Promuovere con l'insegnamento e con l'esempio lo sviluppo delle facoltà intellettuali, estetiche, e delle qualità morali di una persona". Sembra tutto racchiuso qui, in due parole: insegnamento ed esempio, l'uno strettamente conseguente all'altro, se vogliamo essere credibili.

**TEMA DEL MESE: EDUCARE**

Educare è come seminare	4
Educare alla libertà	6
Educare	8
Educare: che passione	9
Educazione e possibilità	10
L'apprendista	11
L'educazione Scout ha ancora senso?	12
La scuola dei classici	14
Educare: un compito impegnativo	16
Educare: il punto di vista di un giovane beneficiario	18
Dalla scuola di don Milani a noi	20
Centro IRDA: esperienze educative e formative	22
Valutare non è giudicare	24

**SANTO DEL MESE**

Beato Don Giuseppe Puglisi	26
----------------------------	----

**ATTUALITÀ**

47° Giornata della vita	30
-------------------------	----

**ATTIVITÀ CARITATIVE**

Notizie dal Gruppo Jonathan	36
Notizie ACLI	37
Centri di ascolto	38

**VITA DELLA COMUNITÀ**

Festa della Santa Famiglia: anniversari di matrimonio	28
Gruppo di lettura	33
Notizie dal Gruppo Sportivo OSV	34
Battesimi, matrimoni e funerali	39
Indirizzi e orari	40

**L'ECO DEL GIAMBELLINO**

Notiziario della Comunità Pastorale Maria di Magdala  
 Parrocchie San Vito al Giambellino e Santo Curato d'Ars  
 Anno XLIX-FEBBRAIO 2025 - n°2  
 Foto copertina: courtesy of Tim Mossholder / Unsplash  
 PRO MANUSCRIPTO

# EDUCARE È COME SEMINARE

*Il seminatore uscì a seminare. E portò con sé anche il suo garzone. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. E il garzone disse al seminatore: "cerca di stare un po' più attento! Hai sprecato un sacco di semi!". Il seminatore: "lascia fare. In fondo anche gli uccelli hanno bisogno di mangiare qualcosa per vivere. E poi magari arriva il vento e trasporta qualche seme sul terreno buono"*

*Un'altra parte dei semi cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. E il garzone disse al seminatore: "Ma non era meglio prima dissodare il terreno?" Il seminatore replicò: "ma questo non è compito mio. Io devo seminare!"*

*Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. E il garzone si stupì: "ma era proprio necessario gettare il seme anche fra i rovi? Si sa che i rovi sono infestanti" Il seminatore: "Magari qualche pianta riesce a farsi strada fra i rovi e a fortificarsi". E proseguì a seminare.*

*Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno". E il garzone, finalmente felice, disse: "Visto? Te l'avevo detto di non sprecare il seme su terreni non buoni!"*

*Allora il seminatore si sedette con il garzone e gli disse: "Forse ti devo qualche spiegazione.... Il seminatore semina la Parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola, ma, quando l'ascoltano, subito viene Satana e porta via la Parola seminata in loro. Quelli seminati sul terreno sassoso sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in*

*se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito vengono meno.*

*Altri sono quelli seminati tra i rovi: questi sono coloro che hanno ascoltato la Parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza e tutte le altre passioni, soffocano la Parola e questa rimane senza frutto.*

*Altri ancora sono quelli seminati sul terreno buono: sono coloro che ascoltano la Parola, l'accolgono e portano frutto: il trenta, il sessanta, il cento per uno..... Hai capito adesso? Io non sono né un pasticcione (che perde il seme sull'asfalto per disattenzione) né uno sprecone (che getta il seme su terreni poco fertili). Semplicemente sono un seminatore che crede nella potenza del seme.*

*Fuori di metafora: credo che la Parola di Dio ha delle potenzialità enormi ed è capace di fare miracoli. Anche in terreni poco buoni... anche se con maggiori difficoltà. O non hai mai visto una pianta crescere fra i rovi? O un ciuffo d'erba farsi largo fra le crepe dell'asfalto?*

*E' difficile, certo, ma non impossibile! E qualche volta invece capita che il seme gettato sul terreno fertile, ben preparato e irrigato non cresce: capita infatti che un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura. Ma tutto questo accade solo se il seminatore semina. Semina in abbondanza. E semina ovunque. Hai capito adesso? (liberamente ispirato a Mc 4,3-23. 26-29)*



Già il card. Martini diceva che "educare è come seminare: Il frutto non è garantito e non è immediato, ma se non si semina è certo che non ci sarà raccolto". Educare è una questione di fede o, se volete, di fiducia.

Fiducia nella potenza del seme: fiducia nella Parola di Dio e nei valori che essa porta con sé che "come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra". (Mc 4,31.32)

Educare è una questione di fiducia nell'uomo: in ogni uomo, donna, giovane, ragazzo/a, bambino/a. perché se è vero che ci sono terreni più o meno buoni e fertili, è vero anche che Dio sparge il suo seme ovunque, in abbondanza, gratuitamente: anche laddove non avrebbe senso farlo, anche laddove non ci si aspetta un gran raccolto.

Il fallimento o la fatica di tante esperienze educative, e non ultimi anche alcuni scandali legati alla pedofilia, rischiano oggi di mettere in crisi la fiducia che sta alla base di ogni esperienza educativa.

Chiedete anche al più appassionato insegnante, al più responsabile fra i genitori, all'educatore più convinto, al responsabile di Oratorio più motivato..... Il garzone (con molto buon senso) direbbe: meglio gettare il seme dove c'è la certezza del raccolto. Meglio investire energie laddove c'è una risposta immediata. Ma questa (per fortuna) non è la strategia del nostro Dio, il seminatore esagerato e sprecone.

E oggi chiedo (per me prete, per ogni genitore, per ogni educatore e insegnante) di non perdere la fede. Per continuare a seminare gratuitamente. Oltre ogni buon senso.

Don Ambrogio

# EDUCARE ALLA LIBERTÀ

Da genitore o da maestro, non sai mai come andrà l'avventura di educare un figlio o un allievo alla libertà, quella vera. Anzitutto, perché la stessa espressione, *educare alla libertà*, sembra già una contraddizione in termini. L'educazione è fatta di regole e di regole ben mirate: come si fa a dare regole e limiti a qualcosa – la libertà – che, per sua natura, sembrerebbe richiedere l'assenza di regole?

Poi, cammin facendo, ti accorgi che, paradossalmente, sono necessarie molte regole per riuscire a educare ad *un'assenza di regole* che si possa chiamare *libertà*. Essa esige, infatti, di essere intesa come assenza di tutto ciò che inconsapevolmente subiamo: regole che provengono dall'esterno, da punti di riferimento estrinseci e mai sottoposti alla fatica incessante del valutare in prima persona ogni parola, ogni azione, ogni pensiero, ogni relazione in profondità, con accortezza e maturità di giudizio.

Sì, perché non c'è, né può esserci, *libertà* senza *responsabilità*! Sebbene la parola *responsabilità*, cioè il saper *rispondere* delle proprie azioni – persino del senso e del significato che ad esse intendiamo dare –, il saper renderne conto facendosi carico delle conseguenze, si presenti sul piano politico e giuridico non prima della fine del diciottesimo secolo, tuttavia essa vanta lo spessore di un cammino concettuale durato secoli e secoli. Ci sono voluti secoli, infatti, prima che capissimo che vale anche l'esatto contrario: *non si può parlare di responsabilità senza libertà*. Se è vero che solo ad un essere umano libero si può chiedere di rispondere delle proprie azioni<sup>1</sup>, è altrettanto vero che solo un uomo capace di

rispondere delle proprie azioni, di darne conto e di valutare le conseguenze di azioni e parole, può considerarsi *libero*.

Sintomatico il fatto che il primo a parlare dell'essere pronti a rendere ragione del proprio dire e del proprio agire sia stato Socrate, il filosofo che insegnava che educare non significa trasmettere informazioni, ma guidare un discepolo fino a fargli comprendere l'importanza di sapere conoscere e riconoscere innanzitutto sé stesso, fino a scoprire chi è e chi vuole essere. Educarlo a non stancarsi mai nel chiedere il "perché" di ogni cosa, non solo nel senso della causa che può generarla ma, soprattutto, nel senso dello scopo che ogni azione, ogni parola può o vuole avere; a non avere paura degli errori, perché sono quelli che, riconosciuti, fanno crescere.

Ancor più sintomatico per noi credenti il fatto che, nella prima *Lettera* (3,15), Pietro inviti ad esser «pronti sempre a rispondere a chiunque vi *domandi ragione* (lógos) della speranza che è in voi»; sì, perché il mondo intero aspetta che ne rispondiamo.

Già, come ne risponderemmo? La *ragione* del nostro sperare sta tutta nel nostro *credere* in Qualcuno, nel nostro saperci *amati* da Lui e, dunque, nel nostro considerarlo l'unico nostro bene. Vero! Tuttavia, suona paradossale fare riferimento ad altri – sia pure ad un Altro – per vivere la nostra *responsabilità*, la nostra capacità di rendere conto di ciò che viviamo e che, pertanto, ci professa come donne e uomini liberi.

No, non lo è, se l'Altro di cui parliamo, da Dio che era, si è fatto uomo per insegnarci nella sua carne stessa che cosa significa davvero essere uomini liberi (cfr. Fil 2,6-11). Per consegnarci, fin dal Battesimo, quelli che purtroppo consideriamo contenuto esclusivo dei voti delle persone

consacrate – povertà, castità, obbedienza – e che in realtà sono consigli evangelici che valgono per ogni battezzato, per chiunque sia chiamato cioè alla libertà, quella vera. Perché *povertà*, come consiglio consegnato da Gesù nelle pagine del Vangelo, vuol dire "*Non fare mai dipendere la tua pace dal possesso delle cose: sii libero!*" E *castità* vuol dire: *impara a rispettare il tuo ruolo di figlio, di amico, di compagno: questo ti consentirà di non disperdere e lacerare il tuo cuore*. E infine, *obbedienza* vuol dire: *preoccupati di scorgere sempre la volontà del Padre, l'unico che ha veramente a cuore il tuo bene e la tua libertà di "figlio di Dio"*.

Che oggi in tutto il mondo viga la logica del sovranismo è un fatto che dovrebbe preoccuparci non poco. La supposta libertà, rivendicata ormai un po' da tutti sullo scenario internazionale e intesa come assenza di ogni scrupolo nel ledere gli altri (la loro libertà e perfino la loro vita!) dovrebbe semplicemente farci orrore, perché è solo una contraddizione bella e buona: se tutti sono sovrani indiscussi e indiscutibili, nessuno è veramente sovrano. Comanderà inevitabilmente quel sovrano che ha più potere e più soldi di tutti gli altri. E questi ultimi saranno costretti a chiedere il suo appoggio e la sua difesa: «Il fatto è che il sovranismo di quello più potente può coesistere con gli altri sovranismi solo assoggettandoli e capovolgendoli, così in una dipendenza che è il loro esatto contrario»<sup>2</sup>.

Un modo di pensare e di vivere, questo, che in Sicilia purtroppo conosciamo bene: è la mentalità mafiosa che affligge anche chi mafioso non è. È sufficiente stare sotto la protezione del capomafia di turno, per essere liberi (liberi???) di nuocere a chicchessia, persino di uccidere bambini e donne inermi.

Einstein diceva che la vita è come una bicicletta: è in equilibrio solo se è in movimento. Vale

<sup>2</sup> G. Savagnone, *La rivoluzione di Trump, il protagonismo di Musk e il futuro della nostra democrazia*, in *Tuttavia.eu*, 10 gennaio 2025.

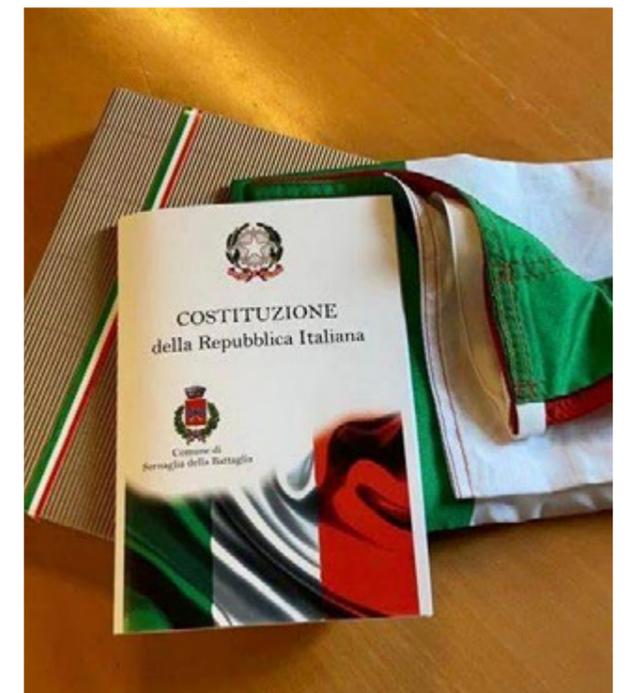
la medesima cosa per la libertà, che non può che essere un equilibrio da ricercare incessantemente tra gli interessi di tutti, nessuno escluso. Hegel – sì, proprio il filosofo passato alla storia come il sostenitore del governo assoluto – insegnava ai suoi studenti che *fino a quando sulla terra anche un solo uomo sarà schiavo di un altro, nessuno tra gli altri potrà dirsi veramente libero*.

Ciò che rischiamo di vedere cancellato «in nome del primato assoluto della "sicurezza nazionale" degli Stati e dei loro interessi economici» è la base del diritto internazionale e il suo fondamento etico<sup>3</sup>.

Non possiamo distogliere lo sguardo o distrarci rispetto a quanto sta accadendo.

Nell'educare le generazioni future alla libertà – quella vera, che si accompagna alla responsabilità e al rispetto degli altri –, non c'è in gioco solo la realizzazione o la felicità dei nostri ragazzi: c'è in gioco il futuro stesso di ciò che finora abbiamo considerato democrazia, messa in grave pericolo dal fatto che oggi chiamiamo democrazia il diventare "valletti" di padroni arroganti.

Grazia Tagliavia



<sup>3</sup> *Ibid*

# EDUCARE

In un mondo in cui si sfoggia ciò che è personale, originale, in cui si vuol esser diversi l'uno dall'altro, ma nello stesso tempo si finisce tutti col seguire la stessa moda, educare diventa una "sfida"! Occorre fare una breccia per lasciar passare un po' di luce e non essere storditi dai fari abbaglianti.

*"Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo".( Gv.1)*

Nell'oggi in cui si consultano sempre, e ancor di più quando si deve viaggiare, le previsioni del tempo, con occhi fissi al cellulare, io, invece, vado all'antica! Mi piace infatti osservare ogni giorno la casetta segnatempo che tengo nello studiolo ed ogni giorno vedere l'omino o la donnina con l'ombrello che si alternano sulla pedana. E capisco come sarà, per quel che dipende dal tempo, la giornata.

Certo, si va controcorrente, ma non ci sono sbagli rilevanti! Omino e donnina garantiscono fedeltà alle previsioni. Ricordo, tra i contro-correntisti, un Padre gesuita, Giudeo-cristiano- che, nelle istruzioni, se la prendeva con gli adoratori della Grande Dea: la TV, invitando a non esserne succubi e dipendenti, non "tele-tonti!!" Chissà cosa direbbe oggi della nostra dipendenza dal cellulare!

Mi sembra importante, in un mondo che ha gli orecchi tappati dagli auricolari, educare all'ascolto: mi piace quando i bambini sono attratti dalle storie: attenti e zitti, già immedesimati nell'ambiente proposto.

Racconto sempre la vicenda di un pastorello che sta sui monti con pecore e caprette e in particolare mostra tenerezza per la sua "Ricciolina" pecoretta che non è certo perfetta: nei suoi ricci sono avvolti capricci, ma ricambia d'amore il pastore, gli si rende utile e persino quando il lupo attacca, non lo lascia solo: vorrebbe difenderlo! Davvero incredibile!

E poi, e questo, mi piace ancora di più, gli sta vicino nei momenti di relax, di merenda e di riposo: gira attorno ai suoi scarponi!

Ascoltare la voce del pastore, stargli appresso, manducare la sua parola, stare alla sua presenza, non è solo per Ricciolina ma è linea educativa per ciascuno di noi!

E in questo mi sono d'aiuto i Tessalonicesi: a loro chiedo per me e per tutti la perseveranza: loro ne sono maestri! Hanno cominciato con poco: da semplici atteggiamenti coltivati, sono diventati forti nella fede ed hanno tenuto duro nelle difficoltà! Sono miei e nostri intercessori nel cammino, sono protettori e garanti della "ripresa"! del:- Dai, ce la farai!-

Concludo con un fioretto, non francescano, ma: attaccato alla parete, sempre del mio studiolo, mi sarebbe piaciuto un "cucù", cioè un orologio che segnasse le ore con tanto di uccellino sporgente dalla finestrella, ricaricabile a molla, invece c'è un piccolo atleta tirolese, che in silenzio va in altalena senza mai fermarsi!

Il segreto è, come per noi, alimentare con una batteria robusta la nostra vita! Usciranno movimenti elasticizzati, di apertura vivace verso molti! Educati dal "motore"! ed educanti! Buon cammino!

Suor Elisabetta



"Veniva nel mondo la luce vera"  
Georges de la Tour - 1645

# EDUCARE...CHE PASSIONE!

Avevo dodici anni quando decisi che sarei diventata un'insegnante di lettere alle medie. Mia sorella Paola, che ha quattordici anni più di me, da tempo era di ruolo in una scuola elementare, ma io volevo di più. Certo, nel corso degli anni mi "imbattei" in un paio di "sogni" alternativi... psicologa...medico..., ma l'idea di insegnare lettere mi convinceva sempre di più. Sapevo bene che cosa volesse dire "educare", perché fin da piccolissima, i miei genitori (mamma violinista e papà pianista) avevano abituato il mio "orecchio" musicale all'ascolto dei più grandi autori, dei loro concerti e delle loro composizioni in generale.

Io però avevo già una passione smisurata per le opere liriche e andavo in giro per la casa cantando arie da soprano o interi melodrammi di Verdi, Puccini e altri. Duettavo con mio fratello che possedeva già una bellissima voce da baritono.

Quelle erano sempre per me delle emozioni fortissime e devo essere grata ai miei genitori per avermi educato con amore e competenza all'ascolto della musica classica.

Ma torniamo all'insegnamento...

Dopo la scuola media frequentai un liceo e mi iscrissi poi alla facoltà di lettere con un percorso piuttosto complesso. Avevo evidenziato una chiara inclinazione per il latino e quindi mi laureai con una tesi su alcune vite di santi scritte nei primi secoli dopo Cristo, ovviamente in quella lingua antica.

Dopo la laurea vinsi un concorso a cattedre, entrai in ruolo ed iniziai la mia meravigliosa avventura di insegnante di lettere!

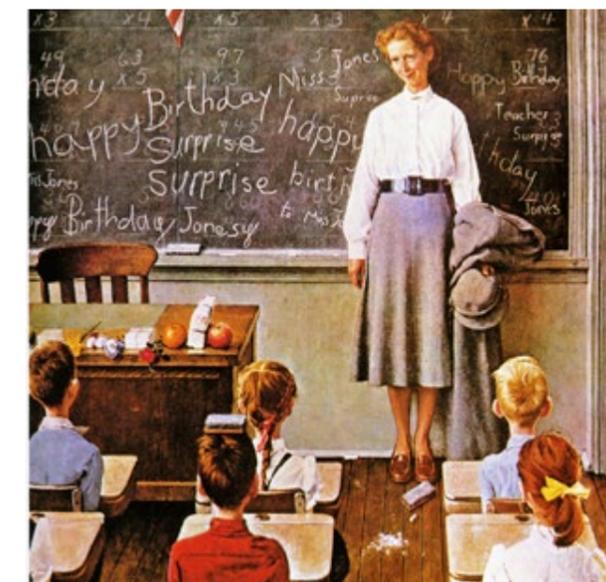
Educare doveva essere il mio lavoro, la mia vocazione, il mio scopo principale e cercai di perseguirlo soprattutto insegnando ai miei ragazzi a scorgere la "bellezza" nei passi antologici, nelle poesie, nelle varie e misteriose "figure retoriche" che nei poemi sono sempre numerosissime. Mi è capitato a volte di notare alcune lacrime negli occhi dei miei giovani ascoltatori e questo è sempre stato per me motivo di orgoglio e di commozione.

Naturalmente il mio ruolo di educatrice si estendeva anche all'ambito dei rapporti tra di loro e in moltissime occasioni rinunciavo ad un'ora di italiano, di storia o di geografia per discutere con la classe di un fenomeno di bullismo più o meno grave avvenuto ai danni di un ragazzo o di una ragazza. Di solito funzionava e per un po' di tempo si andava avanti in un clima di serenità.

Anche i genitori, spesso, avevano bisogno del mio ruolo educativo perché, se il loro figlio o la loro figlia riportava valutazioni negative nelle interrogazioni o compiti in classe, loro immediatamente decidevano di togliere ai figli lo sport che stavano praticando o i loro passatempi preferiti. Io mi opponevo sempre e di solito i genitori mi ascoltavano. La stessa cosa succedeva a proposito delle scelte scolastiche che i loro ragazzi operavano nell'ambito della scuola superiore. Era una gran fatica, ma di solito la spuntavo.

Un'esperienza a tutto tondo insomma, ma educare è un compito importantissimo, costa fatica, impegno ed un cuore e una mente aperti a gestire ogni situazione. Sono in pensione da qualche anno, ma i ricordi legati alla scuola sono e saranno sempre i più importanti della mia vita.

Luisa Soavi



Compleanno della maestra - Norman Rockwell - 1956

# EDUCAZIONE E POSSIBILITÀ

L'ultimo incontro del comitato di redazione ci ha visto riuniti nelle stanze del Santo Curato d'Arca per definire il tema del numero dell'Eco che avete ora tra le mani. Senza grande sforzo, questa volta, le riflessioni si sono orientate, quasi da subito, verso il verbo educare.

E allora partiamo dalla sua etimologia. Il dizionario De Mauro Paravia riporta: "Guidare nella crescita intellettuale e morale" e, in effetti, per assolvere a questa funzione così preziosa, si presuppone che esistano due soggetti, di cui uno che funge da maestro o guida e l'altro che si metta nella condizione di imparare qualcosa o di educarsi, appunto, a qualcosa.

Se provate a rifletterci per un momento, questo schema può essere calato in ogni ambito della nostra vita, dalla famiglia alla scuola fino al mondo del lavoro. L'essere umano ha questa grande capacità di apprendere ed evolvere di conseguenza, costruendo così il proprio io adulto e consapevole. E allora vorrei orientare questa mia riflessione sui vari modelli di educazione che la vita ci presenta sulla ricca eredità che ci possono lasciare.

E allora il primo pensiero va, con gratitudine, alla famiglia, il primo, vero nucleo dell'educazione, forse un po' appannato negli ultimi tempi ma pur sempre valido nell'espletare questa importante funzione. L'educazione alla vita e, spesse volte, anche alla fede arriva da questo nucleo primigenio che spesso ci lascia anche la libertà di sbagliare per aiutarci a capire meglio quale sia la nostra strada e come cercare di percorrerla senza prendere troppe sberle dalla vita. Un procedere per "trials and errors" (traduzione dall'inglese: sbagliando si impara) che spesso va di pari passo con l'educazione alla libertà di scegliere.

Uscendo dal nucleo familiare si passa al mondo della scuola dove si incontrano le prime figure diverse dai genitori e dai parenti ovvero le maestre. A loro si deve l'educazione nella accezione di studio e apprendimento, è vero, ma anche in quella allo stare insieme agli altri, sempre più spesso in classi caratterizzate dalla multietnicità. In questa fase, in buona sostanza, siamo educati alla socialità e al riconoscimento della differenza come valore.

A questo punto del nostro percorso educativo, che, c'è da dire, non smette mai di evolversi e alimentarsi con "maestri" sempre nuovi, all'orizzonte si profila il mondo del lavoro. Le relazioni sono cambiate e si sono evolute. Si incontrano tipi umani molto diversi tra loro e, diciamo così, non sono sempre conoscenze piacevoli. Eppure, da ciascuno si viene educati a capire, di volta in volta, qualcosa di più su noi stessi, in un potente gioco di immagine riflessa oltre che sul mondo che ci circonda.

Quindi come potete vedere da questa mia, il verbo educare può avere delle ricadute molto potenti e feconde. A noi coglierne sfumature e opportunità.

Antonella Di Vincenzo



# L'APPRENDISTA

L'apprendista – definizione un po' desueta, oggi si usa di più "stagista" – fa subito pensare alla figura del "ragazzo di bottega", che acquisisce presso un artigiano o un'azienda industriale le capacità necessarie per diventare lavoratore qualificato, e si avvia all'apprendimento di un'arte, di un mestiere. E imparare a "pensare con le mani", a toccare la realtà, la materia, le cose, aiuta ad intenderle per quello che sono.

Può sembrare strano in questi tempi parlare ancora in termini positivi del lavoro manuale.

L'avvento della "New Economy", la diffusione della rete Internet, dei Social Network, hanno creato nuove professioni "immateriali", che non richiedono particolari abilità manuali per essere esercitate.

Inoltre, i processi produttivi largamente automatizzati hanno liberato l'operaio dal contatto diretto con i materiali in lavorazione. Questi cambiamenti, diffusi in tutte le economie post-industriali, hanno certamente aspetti positivi, come l'emancipazione dalla fatica del lavoro fisico e dai rischi per la salute ad esso correlati.

Come tutte le medaglie, anche l'immateralità delle professioni ha il suo rovescio e genera nuove forme di disagio e di sofferenza.

Ad esempio, anche se lo "smart working", largamente sviluppato per superare i limiti del lockdown durante la pandemia, può rappresentare un modello efficace per un efficiente equilibrio casa-lavoro, a lungo andare tende a privare il lavoratore delle interazioni sociali che avvengono sul posto di lavoro e contribuiscono, nel bene e nel male, a plasmare la nostra collettività.

Interazioni sociali che invece non mancano nel caso dell'apprendista di cui parlavo all'inizio, perché l'educazione al lavoro manuale si basa anzitutto sull'esempio, sul continuo confronto con il maestro, sull'emulazione dei suoi gesti per apprendere e magari superare la sua arte, la sua abilità nel plasmare la materia.

Ricordo che, da bambino, ero sempre accanto a mio nonno che seguivo attentamente nei suoi lavori. Ero affascinato dalla sua grandissima abilità manuale.

Aveva imparato in Svizzera la tecnologia degli orologi, e quando eravamo sfollati in campagna per la guerra riparava gli orologi dei contadini, che ci davano in cambio prodotti alimentari.

Oltre agli orologi era capace di riparare qualsiasi cosa, costruiva anche giocattoli per me e mia sorella, mi insegnava a trasformare il legno e il metallo in oggetti e strumenti, ad esercitare la curiosità e la pazienza per capire la tecnica e il funzionamento dei meccanismi.

Sicuramente viene dal suo esempio la mia passione per la falegnameria e per la meccanica. Come padre, ho provato anch'io a trasmettere l'interesse per il lavoro manuale che, fatto con passione, regala la soddisfazione di creare qualcosa di tangibile, di trasformare un sogno, un'idea, in realtà.

A noi genitori piace immaginare che i figli seguano le nostre orme, condividano le nostre passioni, magari intraprendano gli stessi mestieri. Ma non è sempre così: a proposito della lavorazione del legno, di cui parlavo prima, per esempio i figli di due celebri falegnami – San Giuseppe e Geppetto – hanno seguito strade diverse e sorprendenti.

Roberto Ficarelli



Gesù bambino nella bottega di San Giuseppe falegname  
Gerard van Hontstort - 1620

# L'EDUCAZIONE SCOUT HA ANCORA SENSO?

Il metodo educativo più diffuso al mondo è ancora lo scautismo

La struttura di fondo, comune a tutte le esperienze scout del pianeta, è stata concepita oltre un secolo fa. Non solo la Promessa e la Legge (il decalogo che descrive come deve essere un buono scout), ma anche i quattro pilastri fondamentali del metodo rimangono immutati dal 1907: formazione del carattere, salute e forza fisica, abilità manuale e spirito di servizio. La struttura dello scautismo, ideata da un generale dell'Impero Britannico, risale insomma a un'epoca in cui non esisteva la televisione, la Russia era retta dagli zar e a Milano non esisteva una squadra nerazzurra. Il mondo è cambiato profondamente e rapidamente.

Il digitale ha immerso ciascuno di noi in una realtà aumentata ma incorporea. La Rete ha reso accessibili informazioni, notizie, contatti e scambi su qualsiasi argomento.

"Grazie a Internet – si disse fin dall'inizio – potrai diventare chiunque tu voglia". Ma presto ci siamo chiesti: "Chi sono? Chi voglio diventare?" scoprendo l'abisso dietro questi quesiti. Questo ha prodotto una crisi di identità così potente che ormai si parla di società non più liquida, bensì gassosa: fatta di tante molecole che vagano sole disperse per l'aria.

Il consumismo ha cercato di sopperire a questa crisi con l'acquisto e la proprietà, creando bisogni nuovi e spesso illusori, spinti fino a diventare in qualche caso vere dipendenze. Questo mentre convinceva il consumatore che tutto il mondo è al servizio dei suoi appetiti, bruciando risorse senza freni per soddisfarli, abolendo la pazienza e l'attesa.

Ha ancora senso vivere l'esperienza scout? Il metodo scout è ancora funzionale a crescere Buoni Cittadini, ossia individui consapevoli, liberi e capaci di generare un impatto positivo? I malcapitati che – ignari –

hanno scambiato qualche chiacchierata più tecnica con me sanno bene quanto io sia ferocemente critico verso il movimento scout cattolico italiano. Ritengo che troppo spesso sia letargico o miope. Eppure, se scavo alle fondamenta del metodo, scopro che le sue radici resistono all'usura del tempo.

Nella precarietà delle Route (giornate di cammino in cui i ragazzi di 17-20 anni si fermano solo per dormire in una tendina leggera e sottile), nell'asprezza della vita nelle tendopoli di reparto (cioè il gruppo dei ragazzi di 12-16 anni), nell'essenzialità dello zainetto che è in grado di trasportare un lupetto (bambini di 8-11 anni) si impara a riconnettersi all'io distinguendolo dal Mio. Si scopre che l'identità può essere spogliata dal possesso di cose materiali e emancipata dall'apparenza. Ancora prima di partire, si sceglie cosa è indispensabile per una decente sopravvivenza e cosa invece sarebbe superfluo, anzi dannoso perché occuperebbe spazio e peso.

Per giorni, capita di rinunciare a controllare la propria immagine. Avete mai provato a non specchiarvi – e a non sapere come gli altri vi vedono – per due settimane? Alla fine, resta solo un Io bellissimo e insieme spaventoso da esplorare. Con metodo,



naturalmente. A ciascuno è chiesto di conquistare delle Specialità, di scoprire l'ambito in cui – appunto – si è speciali. Si coltivano racconti, sogni e simboli che danno strumenti per pensare e spiegare se stessi, si preparano sketch e danze intorno al fuoco per imparare a mostrarsi senza paura e vergogna, si impara a stare nel conflitto e nel dibattito.

La misura di tutto questo non è mai l'eccellenza né la sufficienza: è richiesto solo di fare sempre "del proprio meglio". Niente di più ma proprio niente di meno. La vita di campo costringe a una certa disciplina. Non distrugge ogni dipendenza ma costringe a rinunciare a qualche sigaretta, a un caffè in più, a perdere tempo scrollando il cellulare.

La vita immersa nella natura insegna che alberi e animali non sono un deposito di materie prime. La montagna al contrario sovrasta e ricorda che è l'umanità a essere piccola.

Nell'aspettare che si cuocia una pasta in bianco, stanchi, sotto la pioggia, al buio, con il vento che raffredda la pentola e spegne il fuoco, si comprende il valore dell'attesa, si impara a non dare per scontato e dovuto il lavoro di chi produce e vende il sugo già pronto, di chi cucina e fa trovare un pasto caldo e abbondante, di chi affronta un acquazzone per portare il prima possibile una pizza fino alla porta di casa.

Costruire con i soli nodi, accendere un fuoco, distinguere una quercia da un castagno.

A che serve nel mondo digitalizzato di città?



Spiega che ciascuno ha un gigantesco potere di manipolare il mondo, plasmare la realtà e lasciare un segno. Un gran bel potere, ma anche una grande responsabilità. Quando si decide di cambiare qualcosa, bisogna rispondere delle conseguenze di quel cambiamento: assumersi appunto una responsabilità. Mettere mano e modificare ciò che ci circonda è sempre una scelta. Se le cose non vanno, non ci sono nemici da additare (lo straniero, il professore che mi ha preso di mira, la sfortuna). C'è solo da imparare qualcosa e accettare i propri limiti.

Questo vale anche per il mondo virtuale: anche lì si lasciano continuamente segni, è scelta e responsabilità di chi naviga decidere come saranno fatti.

Le innovazioni tecnologiche come AI e robot non servono per creare scappatoie cieche e pigre, ma per offrire un nuovo potenziamento e una nuova forza alla propria scelta responsabile.

Di fronte all'infodemia (il flusso travolgente di brutte notizie e ingiustizie che ci investe online), lo scout è avvisato che dovrà avere la serenità di accettare le cose che non può cambiare, il coraggio di cambiare le cose che può e la saggezza per conoscere la differenza. In risposta alla logica del "contento io, contenti tutti", dal primo giorno il metodo scout si impegna a fondo per instillare l'abitudine ad alzare lo sguardo, ad avvistare il Prossimo, a pensarlo come una propria responsabilità.

Ai bambini si chiede di fare piccole opere per la comunità: lavare piatti dove non hanno mangiato e pulire stanze dove non hanno sporcato. A soli 15-16 anni si ha già la responsabilità di ragazzini preadolescenti: bisogna accorgersi se mangiano a sufficienza, se vanno di corpo regolarmente, se non si mantengono puliti, segnalando dove si vede qualcosa che non va. I giovani saranno accompagnati a riflettere sulla cosiddetta Scelta Politica, a cui dovranno poi corrispondere con azioni di carità.

È chiamato "Servire", giocando in modo splendido con l'ambiguità del termine. Servire è l'azione umile del servitore, ma anche ciò che rende utili a uno scopo.

Giovanni Pigozzo

# LA SCUOLA DEI CLASSICI

Quando rileggo i grandi libri che hanno accompagnato e, fatalmente, segnato la mia vita, mi accade spesso di interrogarmi sulle ragioni oggettive della loro "classicità". Al di là del gusto personale – che, pure, ha la sua importanza –, in che cosa risiede davvero la loro eccellenza? Perché quelli e non altri?

Fra le molte risposte possibili quella ripetuta più di frequente è anche, mi pare, la più facile: un classico è una voce del passato che dialoga con i propri interlocutori (attuali) come farebbe un testo contemporaneo; e, pertanto, tali opere ci sarebbero particolarmente care perché, a dispetto del tempo trascorso dalla loro composizione, sembrano non invecchiare, non subire il peso della propria storicità.

Quella che identifica classicità e contemporaneità (perenne) è un'ipotesi seducente – non lo discuto – e in larga misura condivisibile; e tuttavia nutro il sospetto che le cose siano più complesse; in ogni caso, questa spiegazione non basta; o, almeno, non mi basta. In fondo, ogni scrittura che abbia una qualche velleità artistica può divenire "contemporanea", purché il lettore si mostri anche solo minimamente empatico: la prosa di Cervantes non meno delle liriche di Petrarca; le ottave di Ariosto come i sonetti di Shakespeare; perfino autori minori e datati come Oriani o Pitigrilli, per certuni, non mancano d'una loro attualità. Ogni lettura, infatti, se è praticata con consapevolezza, annulla lo iato spaziale e temporale che separa il modello di fruitore contemplato dal testo (il "lettore ideale") dal fruitore storico, che storicamente con esso si rapporta. Lo annulla o tende ad annullarlo, secondo l'accessibilità del messaggio e gli sforzi che il destinatario profonde nella sua attività ermeneutica.

Non è sufficiente, insomma, che i nostri classici – e il possessivo non è un vezzo esornativo –

raccontino piacevolmente storie interessanti o istruttive; attraverso i fatti e i personaggi che foggiano dinanzi ai nostri occhi essi debbono indurci a riflettere sulla nostra stessa vita, che a quegli attori e a quegli eventi fittizi è legata da corrispondenze talvolta palesi, talaltra segrete e visibili a noi soli. Agiremo con l'irruenza di un eroe di Balzac o con la sorridente, raffinata eleganza del proustiano Charles Swann? A queste narrazioni chiediamo di mostrarci le molteplici vie dell'esistenza, la condotta che si addice a ciascuna di esse e le conseguenze (cioè il destino) che ogni scelta reca con sé; come si farebbe con un oracolo.

Com'è ovvio, questa idea che la letteratura, oltreché dilettevole e informativa, sia anche e soprattutto formativa non è granché originale: nella vicenda tre volte millenaria della civiltà occidentale (e mi limito a parlare di ciò che ignoro meno) infinite generazioni di uomini hanno imparato a conoscere sé stesse e a leggere la realtà confrontandosi con gli esempi e con i modelli proposti (o imposti) loro da alcune grandi narrazioni paradigmatiche.

Le peripezie di Don Chisciotte che, ossessionato dalle favole cavalleresche, vede il mondo come glielo presentano i volumi della sua biblioteca e si illude di vivere in un paesaggio fantastico, popolato di pulzelle in pericolo e di cavalieri erranti, sono la parodia di un meccanismo psicologico e culturale fin troppo reale. E come stupirsi?

La fede che le storie, trasmesse di età in età, prima oralmente e poi per iscritto, possano ammaestrare i propri fruitori – ascoltatori o lettori che siano – l'abbiamo ereditata dall'Antichità (greco-romana) e, attraverso il Medioevo, è arrivata incorrotta quasi fino a noi. Dico quasi, perché è forse dalla metà del secolo scorso che la pretesa della letteratura di educare il proprio pubblico è entrata seriamente (e, per alcuni, irreversibilmente) in crisi. L'enorme sviluppo della tecnologia, il benessere generalizzato e, poi, il distacco dagli schemi di comportamento

delle società tradizionali – contadine e fabulatrici – hanno aperto all'individuo sconfinite possibilità di espressione: emancipatosi dai modelli dei suoi predecessori – e cioè dai racconti esemplari tramandati dal passato –, questi ha fatto di sé e del proprio presente il metro d'ogni valore; ma, d'altro canto, questa libertà, come quella offerta a Faust da Mefistofele, lo ha gettato in un vuoto culturale, intellettuale, emotivo e, infine, in una desolazione umana che, paradossalmente, lo hanno reso fragilissimo e schiavo di innumerevoli idoli (antichi, alcuni, e altri recenti).

E ciò può contribuire a spiegare il senso di inutilità, la solitudine e la disperazione che oggi affligge molti di noi.

Ci muoviamo, inquieti, in società sazie e compiaciute di sé che sono anche, e con nostra sorpresa, luoghi della crisi perpetua e del nichilismo, specialmente per i giovani.

Non so se, come suggeriva con sottile malizia Borges, la realtà finirà per imitare le fantasie degli scrittori; e non sarò così ingenuo da affermare che, per esorcizzare i demoni che noi stessi,

incautamente, abbiamo evocato, basti tornare a leggere con assiduità Omero, Dante, Goethe, Manzoni e Marguerite Yourcenar.

Di sicuro, se non vogliamo che l'insostenibile leggerezza del nostro non-essere ci travolga, in questo millennio incipiente, in cui la cultura, per tanti aspetti, sembra riassumere i tratti dell'oralità e sempre più diffuso è l'analfabetismo funzionale, sarà opportuno smaltire le febbri dello sconsiderato nuovismo degli ultimi anni e meditare ancora sul ruolo potente e terapeutico degli "archetipi" che la nostra tradizione letteraria ci ha consegnato.

Come tutte le manifestazioni dello spirito, i classici non si riducono al contesto – spesso lontano e crudele – che li ha prodotti. Con la loro serena fiducia nella capacità della parola di farsi portatrice di sentimenti, idee e valori universali, ci rivelano tuttora come dar forma, dentro di noi, al mondo meraviglioso e terribile che ci circonda; che è come dire che ci insegnano a vivere e, all'occorrenza, a entrare nella morte a occhi aperti.

Paolo Però



La scuola di Atene – Raffaello - 1509

# EDUCARE: UN COMPITO IMPEGNATIVO

Il tema dell'educazione si presenta costantemente in tutta la sua complessità nella vita di tutti noi nei rapporti con i propri figli e soprattutto all'inizio di ogni anno scolastico si propongono, per iniziativa dei governi in carica, nuove regole e contenuti che diventano oggetto di grandi discussioni e contrapposizioni politiche.

La maggioranza delle persone concorda sul fatto che il compito di educare spetta prima di tutto ai genitori, vuoi con i corretti insegnamenti vuoi con l'esempio. Tuttavia, nelle situazioni familiari spesso disgregate sempre più diffuse nella nostra società, non è sempre possibile né facile per i genitori costruire un rapporto educativo efficace con i propri figli. Inoltre, occorre considerare che oltre ai genitori esiste l'ambiente esterno con tutti i suoi

strumenti più o meno tecnologici, dai social media agli "influencer", nonché le relazioni personali con gli amici e l'ambiente della scuola che possono condizionare i comportamenti e gli atteggiamenti dei nostri figli.

La famiglia, pur dotata di conoscenze, di esperienza, di volontà utili ad impartire una "sana educazione" incontra spesso difficoltà nel farsi ascoltare dai propri figli perché appunto condizionati dall'ambiente esterno.

Tuttavia, sono convinto, anche per esperienza personale, che è sempre opportuno non rinunciare al proprio ruolo di genitori che non rinunciano al loro ruolo di educatori; quello che si semina e che apparentemente non viene raccolto dai figli qualche traccia la lascia e nel progredire degli anni, nella fase di maturità, qualche volta con sorpresa la si riscontra nei propri figli.

La famiglia, credo si possa dire, rappresenta l'occasione più importante per genitori presenti ed impegnati che vogliono cercare di trasmettere i valori fondamentali di una corretta educazione quali il rispetto per le persone, indipendentemente dalla loro razza, religione, posizione sociale ed economica, l'importanza dell'impegno nello studio e nel lavoro, l'onestà dei propri comportamenti verso le regole della società, l'attenzione per il problema degli altri e lo sviluppo della solidarietà, la sensibilità per i valori della libertà, dell'uguaglianza, della convivenza civile.

Alla scuola spetterà poi il compito di rafforzare i principi educativi acquisiti in famiglia e soprattutto di sviluppare la formazione intellettuale, le capacità, le attitudini, i principi morali dei nostri giovani.

La scuola è spesso criticata per la sua disorganizzazione e talvolta contestata senza motivo da genitori arroganti e prepotenti, come le cronache dei nostri tempi riportano.

Tuttavia, ci si dimentica che nei programmi governativi, specialmente in Italia, i fondi

destinati alla scuola sono insufficienti a fronte delle esigenze di ammodernamento delle strutture, talvolta cadenti nel vero senso della parola, di una giusta remunerazione del personale scolastico, di investimenti in attrezzature adeguate agli sviluppi della tecnologia e della scienza. Questa scarsa propensione a considerare la scuola e quindi le esigenze educative delle nuove generazioni che rappresentano il futuro del Paese si riscontra spesso nelle classifiche del grado di preparazione e nei confronti con gli altri Paesi che riguardano i nostri studenti.

Basterebbe assegnare alla scuola un'importanza primaria e determinante per il futuro del nostro Paese, rinunciando magari ad avere qualche armamento in più, invece di proporre riforme molto criticabili e divisive in una popolazione ormai multietnica che deve sviluppare la capacità di capire le poesie piuttosto che impararle a memoria.

Alberto Sacco



Minerva, dea romana della sapienza e delle arti  
Elihu Vedder - 1896 (particolare)

**L'ECO DEL GIAMBELLINO ON-LINE**

Se siete interessati a ricevere regolarmente l'ECO del Giambellino in formato digitale sulla vostra casella di posta, comunicateci il vostro indirizzo e-mail e sarete automaticamente inseriti nella nostra lista di distribuzione.

Potete anche trovare e scaricare l'ECO sui siti web delle due parrocchie, dove potrete anche accedere all'archivio dei numeri arretrati.

[www.curatodars.it](http://www.curatodars.it)  
[www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com)

Scriveteci a:  
[sanvitoamministrazione@gmail.com](mailto:sanvitoamministrazione@gmail.com)  
oppure a:  
[info@curatodars.it](mailto:info@curatodars.it)

COMUNITÀ PASTORALE  
**MARIA  
DI MAGDALA**

Parrocchia di San Vito  
al Giambellino

# EDUCARE:

## Il punto di vista di un giovane beneficiario

Sul tema dell'educazione mi sembra giusto riportare il punto di vista di un giovane beneficiario, mio nipote di quindici anni che ha frequentato la scuola media alla Carlo Porta ed ora è in seconda liceo scientifico al Vittorini.

Sviluppo l'articolo in forma di intervista, riportando direttamente le risposte di Alessandro, a cui aggiungo talvolta qualche commento da parte del nonno.

● **Come valuti e come reagisci all'azione educativa dei tuoi genitori?**

Penso che svolgano bene, con costanza ed impegno, il loro compito anche se talvolta sono troppo pressanti ed esigenti per quanto riguarda il rendimento scolastico. Non sempre sono nelle condizioni fisiche e psicologiche per rispondere in modo tempestivo e completo alle loro sollecitazioni che, comunque trovo giuste. Sono abbastanza severi e presenti nei momenti difficili del mio percorso scolastico e abbastanza

critici verso l'utilizzo esagerato degli strumenti tecnologici dal cellulare al computer soprattutto quando si tratta di giochi. Tuttavia riesco a capire che lo fanno con amore per il mio bene. Riconoscono i miei risultati scolastici quando sono buoni e, come si suol dire, non mi fanno mancare nulla.

Dal punto di vista più generale, ho imparato e sto ancora imparando dai miei genitori a comportarmi in modo corretto, maturo ed educato nelle varie situazioni e nei rapporti con il prossimo, amici e parenti.

***Come nonno non posso che confermare i buoni risultati di un'azione educativa genitoriale attenta e sempre presente.***

● **Quali valori e aspetti importanti della vita pensi di aver acquisito dai tuoi genitori e quali invece le posizioni che ritieni in contrasto rispetto al**

**tuo modo di vedere il mondo?**

Condivido le posizioni dei miei genitori ma talvolta mi piacerebbe avere più tempo da trascorrere con gli amici, dedicarmi alle attività sportive, ai divertimenti e al tempo libero senza ansie eccessive derivanti dagli impegni scolastici. In parole povere vivere più nel presente che preoccuparmi troppo del futuro. Penso poi che talvolta la preoccupazione dei miei genitori per la mia incolumità e la mia salute sia eccessiva, specialmente quando faccio tardi con gli amici di sera in una città come Milano che registra fenomeni di violenza, aggressioni e rapine.

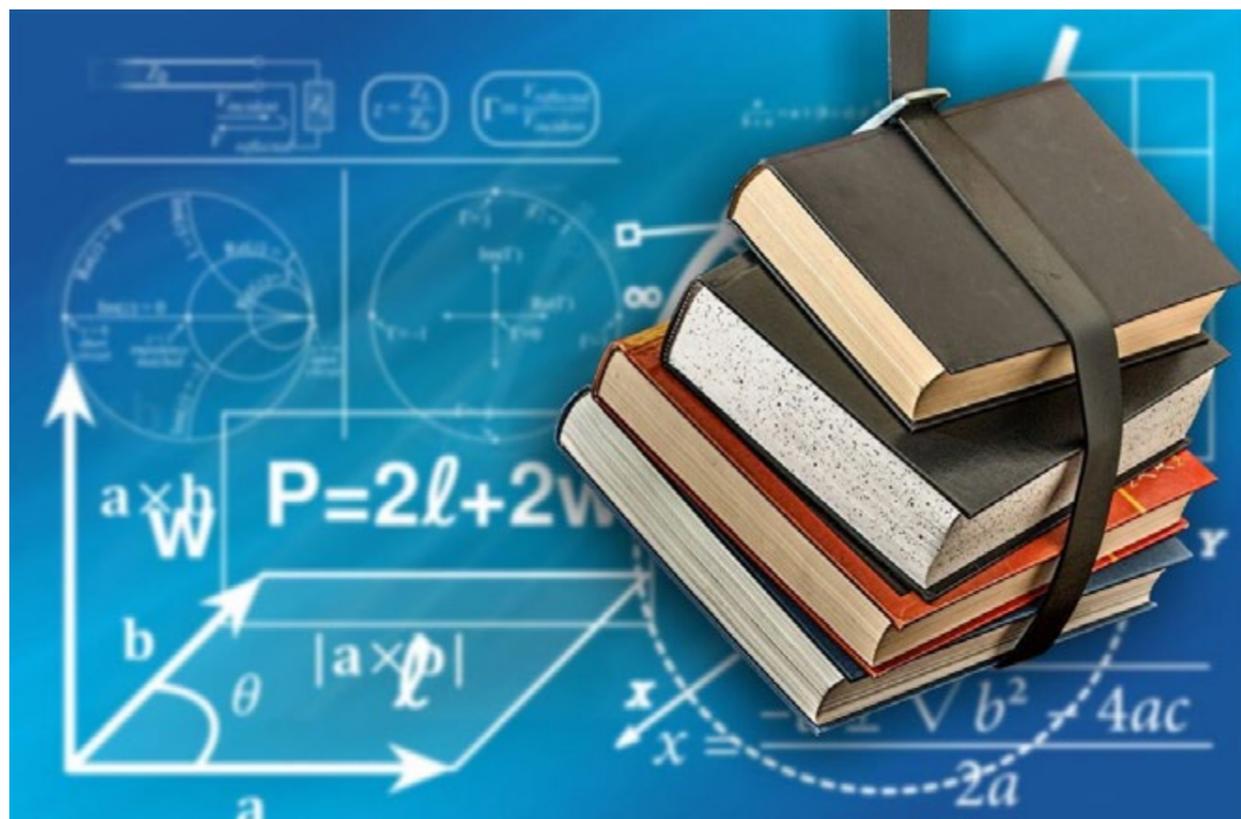
● **Cosa ne pensi della tua attuale esperienza scolastica? Cosa ti piace, cosa non sopporti e cosa cambieresti?**

Premetto che sono contento della scelta scolastica fatta dopo la scuola media sia come corso di studi (liceo scientifico) sia come istituto (Liceo Vittorini) anche perché è vicino a casa. Il corso prevede tante materie e non tutte ugualmente piacevoli. In genere sono interessato

a tutte le materie ma quelle che preferisco sono quelle umanistiche, tra cui storia, latino-epica. Quelle scientifiche mi appassionano meno ma riconosco che sono anch'esse utili e formative. Gli insegnanti sono tutti bravi ad insegnare riconoscono i buoni risultati. Qualcuno è molto esigente ed avaro nelle votazioni. Mi sembra comunque che, anche a sentire il parere di alcuni amici, la mia scuola sia simile a tante altre della mia città.

Quello che penso sia criticabile è l'eccessiva durata di alcune spiegazioni per cui diventano noiose e fanno perdere la concentrazione. Quello che penso sia carente è l'insegnamento dell'informatica ormai presente in ogni aspetto della vita attuale. Mi capita di sentire spesso delle critiche alla scuola ma personalmente penso che funzioni abbastanza bene e che contribuisca all'ampliamento delle mie conoscenze, allo sviluppo delle mie capacità, alla formazione del mio carattere e della mia maturità. Quindi darei un giudizio ampiamente positivo alla scuola che io sto sperimentando.

Alessandro Sacco



## WhatsApp Parrocchiale



Se volete rimanere costantemente informati sugli appuntamenti e gli eventi della vostra parrocchia, inquadrare i QR code qui indicati e sarete automaticamente inseriti nel gruppo WhatsApp della parrocchia.



Tranquilli, solo gli amministratori potranno postare: nessuno vi stresserà con emoticon e messaggi importuni.



# DALLA SCUOLA DI DON MILANI A NOI

Sulle montagne del Mugello Don Lorenzo Milani ci arrivò per obbedienza, non per scelta: dette fastidio alla curia fiorentina e venne spostato a Barbiana, con una valigia ricolma di sapere e di pensiero libero.

Quello che costruì nella scuola di Barbiana lasciò il segno, venne anche strumentalizzato nel '68, ma a rileggere oggi "Lettera a una professoressa", che Don Milani dichiarò sempre essere stata scritta a più mani dai suoi ragazzi, si scopre che quanto realizzò in quella sua particolarissima scuola offre un esempio educativo ancora di estrema attualità.

Il suo educare partiva da uno sguardo amorevole e vigile verso chi accoglieva, attento e consapevole di quali erano i bisogni dei singoli ma anche di quale era il tessuto sociale ed educativo in cui i suoi fanciulli e i suoi ragazzi si trovavano a vivere, che poteva condizionare pesantemente il loro futuro.

E Don Milani fece il possibile per liberarli dal futuro che sembrava inevitabilmente attenderli, regalando loro il più potente (e talora temuto) superpotere di cui un uomo può dotarsi per spariare le carte ed essere libero di scegliere il proprio cammino: la cultura.

Fece con il poco che aveva: iniziò insegnando ai piccoli e fece sì che via via gli insegnamenti passassero dai più grandicelli che avevano imparato da lui a chi si affacciava per la prima volta a quella scuola.

Cultura è anche responsabilità verso gli altri e gratitudine, richiede di rimettere in circolo quello che si è imparato e capito per aiutare gli altri a crescere. La cultura, quella autentica, non può essere strumento per schiacciare l'altro, ignorarlo,

considerarlo inferiore, renderlo diverso.

Oggi viviamo in una comunità che è di collegamento e - potenzialmente - di dialogo fra realtà di questa città che pure sono molto diverse e lontane. Stiamo fra il luccicante quartiere della moda e del design e il Giambellino dove del Cerutti Gino resta un vago ricordo.

Il nostro quartiere è attraversato dalla vena lunga e varia del Lorenteggio che spinge verso la periferia, passiamo in una manciata di passi da piazza Berlinguer dei caffè buoni alle case popolari dove è difficile sentire parlare italiano, al massimo qualche parola di dialetto (milanese o calabrese o siciliano) dai pochi anziani rimasti che ne custodiscono la memoria e che si sono ritrovati un po' arrabbiati e spaesati a casa loro.

Qui vivono e arrivano a vivere ancora numerose famiglie, alcune straordinariamente numerose, molte con radici assai lontane da Milano e anche dall'Italia, e ci sono scuole, pubbliche e private, che hanno la fortuna di poter essere ancora popolate di bimbi e di ragazzi.

Tutti loro sono il nostro meraviglioso futuro, dell'intera nostra comunità, non solo dei genitori e degli insegnanti che li vivono ed educano ogni giorno. Molti di questi bimbi e ragazzi parlano altre lingue in famiglia e si trovano a dover usare lo strumento dell'italiano per la prima volta quando iniziano la scuola, ed è uno strumento per loro tanto difficile quanto indispensabile per imparare tutto il resto.

Non partono alla pari e sono costretti a fare uno sforzo notevole per affiancarsi ai loro coetanei nella scuola.

C'è purtroppo anche chi lamenta che i loro coetanei

sono costretti a rallentare per aspettarli, e per questo motivo certi genitori raccontano di preferire le scuole private a quelle pubbliche, non sia mai che a sei anni si perda tempo e velocità nella pista di lancio già ben segnata verso certi licei e università titolati. Queste persone ricordano coloro che in "Lettera a una professoressa" venivano descritti come "quelli che la cultura l'hanno in casa e vanno a scuola solo per mietere diplomi".

Nella nostra comunità pastorale abbiamo una porta che cerca di stare sempre aperta per alcuni di questi bimbi e ragazzi, che si chiama "doposcuola" e che fa un lavoro fine e delicato, che a me, quando ci capitai quasi per caso qualche anno fa, ricordò moltissimo la lontana scuola di Barbiana di Don Milani.

Lì non sono i ragazzi più grandi o gli adolescenti ad insegnare ai bimbi del doposcuola, ma le persone più anziane, che affiancano pazientemente questi giovani allievi, aiutandoli nei compiti del venerdì. Lì si respira la stessa volontà che trasuda in "Lettera a una professoressa" di non voler lasciare nessuno indietro, di trasmettere quello che si sa, di aiutare a pareggiare questa disparità.

*"Allora è più onesto dire che tutti i ragazzi nascono uguali e se in seguito non lo sono più, è colpa nostra e dobbiamo rimediare".*

Ecco, lì si cerca di rimediare, con il tempo, le conoscenze e le energie che si hanno. Non importa che possa sembrare poco: anche quel poco è un seme che contribuirà - come diceva Don Milani - a farli crescere, farli aprire, farli sbocciare e farli fruttare.

Ogni anno nella nostra comunità pastorale bussano più famiglie di bambini e ragazzi che chiedono aiuto per il doposcuola di quelle che riusciamo ad aiutare.

Forse l'esempio educativo di Don Milani può suggerirci ancora qualcosa, anche se ci sembra di non avere tempo o sufficienti energie, anche se non abbiamo scelto di educare per lavoro, anche se - magari - stiamo ancora imparando a nostra volta, a scuola o all'università.

Maria Rosa Morelli



Don Milani e la sua scuola a Barbiana

# CENTRO IRDA

Esperienze educative e trasformative al Centro IRDA, spazio dedicato alla crescita

Il Centro I.R.D.A. (I Ragazzi dell'Arcobaleno) dei Gruppi di Volontariato Vincenziano – AIC Italia - Milano, fin dalla sua apertura, nel 1989, ha assunto un ruolo rilevante nel quartiere, diventando punto di riferimento per più di una generazione. Luogo sicuro, spazio dove stare e spazio dove essere ma, anche, non-essere.

Il verbo *educare* si iscrive in tutte le attività e gli interventi portati avanti dal Centro; è lo sguardo della equipe educativa che osserva, segue e accompagna i ragazzi e le ragazze nel loro percorso di crescita, giorno dopo giorno.

La finalità principale del Centro è accompagnare i ragazzi e le ragazze in un percorso di sperimentazione, nello sviluppo di una curiosità intellettuale attiva, nell'esercizio costante del pensiero critico. In questo senso, le attività laboratoriali (artistiche e sportive) e il supporto didattico, mirano a dare ai beneficiari la possibilità di essere cittadini attivi, consapevoli non solo dei propri diritti e dei propri doveri, ma anche di quelli altrui.

Un CAG è uno spazio dove si possono creare "gruppi in movimento", capaci di abitare attivamente la città e interagire con il territorio; in questo senso, *educare* in un CAG significa anche facilitare la ricombinazione sociale, intendendo non solo il rapporto tra periferie e centro della città, quanto la possibilità di far dialogare e integrare – per quanto possibile – fasce di cittadinanza che già nei quartieri vivono in modo giustapposto, senza scambi.

Appare complesso tracciare i confini del verbo *educare* in un contesto così permeato da processi educativi, che prendono forma nelle scelte educative prese dall'equipe, sempre cariche di significato, nelle riflessioni sulle stesse, nell'individuazione di strategie, nella progettazione e nell'implementazione di attività esperienziali con specifici obiettivi. Proprio per questo, cercheremo di ri-costruire in queste righe

l'immaginario che guida l'equipe educativa, tramite la descrizione di alcune metafore, che rispondono alla domanda:

**Che cosa vuol dire, per te, educare?**

Per **Veronica**, educatrice professionale al Centro IRDA da due anni, le pratiche dell'educare assumono la forma di un cerchio. Il cerchio è un archetipo, una figura primordiale, che risuona con il rapporto fondamentale dell'uomo con sé stesso e con l'ambiente circostante. Dal punto di vista di Veronica, pensare *l'educare* come un cerchio, anzi, come *il cerchio*, significa pensare l'educazione come una cosa di *molti, molti uguali*, una **collettività paritaria**. Una dimensione nella quale non c'è nessuno a indicare una strada da seguire o un comportamento da acquisire. Nel cerchio è la **collettività** stessa che si educa. Il contributo di tutti può *educare* l'altro e, in questo senso, a sua volta, ciascuno può beneficiare dell'azione educativa della collettività stessa. Il cerchio permette di pensare *l'educare* in senso esteso, infinito, fuori dal costrutto dell'unidirezionalità della relazione educatore - educando.

Per **Sara**, artista, arte-terapeuta ed educatrice, si può dire *l'educare* con l'immagine di una maglia di una squadra. Educare è fare, è azione, è atto, è gesto, è iniziativa. Un movimento mai individuale, sempre collettivo, che punta verso uno stesso obiettivo. L'immagine della squadra di calcio, però, permette di approfondire il **metodo** dell'*educare*: se tutti e tutte, nella squadra, educatori, ragazzi e ragazze, lavorano con lo stesso obiettivo e con la stessa dedizione, tutto si incastra. Così, educare diventa un gioco. Un gioco bello, divertente e proficuo.

Per **Valentina**, educatrice professionale al Centro IRDA, educare significa trasformazione. L'idea del mutare forma. Proprio come nelle Metamorfosi di

Ovidio, l'idea della trasformazione offre una visione del mondo in cui tutto fluisce e tutto cambia. Allo stesso modo, come le Metamorfosi, il processo educativo tiene insieme persone, corpi, materialità, intenti, desideri, vite. *Educare* significa attivare un percorso che porta a un cambiamento, di natura instabile, spesso *imprevedibile* - proprio come nel lavoro con gli adolescenti. I caratteri dominanti del lavoro educativo sono quelli delle metamorfosi: **fluidità**, ovvero, assenza di rigidità, necessaria per accogliere, ascoltare, stare vicino e **instabilità** perché, nei processi educativi, si conosce il punto di partenza e l'obiettivo verso cui tendere ma il percorso è sempre *in fieri*, in divenire, mai stabile.

Le parole di **Matteo**, educatore al Centro IRDA concretizzano il gesto dell'educare con l'immagine del **dubbio**; educare significa diventare facilitatori di dubbi. Ciò rappresenta il ruolo dell'educatore, che non dà risposte, non dà precetti, non offre *pensieri già pensati* ma dubbi, possibilità di pensiero aperte, senza confini già stabiliti. In questo, educare non è trasmettere ma **liberare**. Allo stesso tempo, i dubbi sono trasformativi perché mettono in discussione, permettono di scendere in profondità, costruendo

analisi e nuove modalità di osservazione del mondo.

Per **Gorka**, operatore sociale, educare è guardare. Il processo educativo si concretizza, così, in un guardare attivo, non passivo, che deve spingersi in profondità. È uno sguardo **autentico** perché è libero dagli schemi, dalle sovrastrutture e dai desideri di chi guarda. Questo è lo sguardo educativo tout-court, uno sguardo che non può farsi carico dei vissuti di chi guarda ma deve liberarsi *per poter lasciar essere* l'altro. Solo in questo modo è possibile **accogliere** la realtà. Per dirlo con le parole di Italo Calvino ne *Il cavaliere inesistente*: «anche ad essere si impara». Infine, chiudiamo con un'ultima immagine che introduce un ultimo elemento: la leggerezza.

Seguono le parole di **Leslie**, coordinatrice al Centro IRDA (ed educatrice, in passato) da quasi due decenni (!). Per Leslie, l'idea dell'educare è legata a una **mongolfiera**, perché *educare* dà vita a un cambio di sguardo collettivo. È arricchente potersi **spostare da sé stessi**, muoversi, guardarsi e guardare dall'alto, cambiare punto di vista. Viaggiare con una mongolfiera. *Spiccare il volo*.



# VALUTARE NON È GIUDICARE



Anche se abitavo a Milano ero iscritta all'università statale di Torino.

La facoltà di scienze dell'educazione, oltre ad offrire la possibilità di arricchire il piano di studi con l'indirizzo psicologico, era allora l'espressione dell'avanguardia pedagogica degli anni settanta: il professor De Bartolomeis e il suo approccio al metodo della "ricerca come antipedagogia" erano la punta di diamante dell'università torinese.

Superai l'esame di statistica che in passato era stato l'incubo di tutti gli studenti con estrema facilità, ma non perché lo meritassi: il docente che sarebbe andato in pensione l'anno successivo promuoveva tutti, assegnando una votazione pari al voto più basso registrato sul libretto.

Un tempo docente intransigente, rigido, scostante, si era trasformato in uomo mesto, triste e accondiscendente; erano note a tutti le ragioni del suo cambiamento: il suicidio di uno studente che non aveva superato l'esame di statistica. Difficile conoscere le ragioni che spingono gli esseri umani a togliersi la vita, ed è certo che non è sufficiente attribuire la responsabilità ad un evento scatenante, ma le cause che rendono l'uomo incapace di continuare ad affrontare le difficoltà della vita vanno ricercate a monte. Non potevo pensare, né penso ora, che un insuccesso scolastico potesse spingere a tanto.

Credo di avere iniziato allora a riflettere sulla frustrazione generata dall'insuccesso e quindi alla valutazione in ambito scolastico. Perché valutare? Cosa valutare? Come valutare? Sono passati più di cinquant'anni e la scuola sembra che non abbia ancora trovato le risposte. Non è così. Le scienze psico pedagogiche offrono elementi solidi che guidano la progettazione didattica, ma nella mentalità corrente sono messe alla stesa stregua

delle opinioni personali. Tutti siamo andati a scuola e per questo ci sentiamo esperti del settore, autorizzati ad imporre il nostro modo di intendere la relazione didattica?

L'aver frequentato ambulatori medici per risolvere problemi di salute, avere subito interventi chirurgici in ospedali pubblici o privati, ci porta ad esprimere diagnosi o a consigliare terapie farmacologiche? Certamente no. Ci fidiamo e ci affidiamo al personale medico, ma quando è in gioco il percorso scolastico, le personali e presunte competenze ritenute superiori alle reali competenze pedagogiche dei docenti, generano un atteggiamento di sfiducia che mina alla base il rapporto di collaborazione fra la scuola e le famiglie, compromettendo la formazione dei ragazzi e delle ragazze.

Quando il tema è la valutazione periodica o finale, espressa in numeri, lettere o quant'altro, si scatenano le alzate di scudi e assistiamo ad uno spettacolo triste e avvilente, demotivante per chi crede nel suo lavoro ed è consapevole delle responsabilità che derivano dal suo ruolo di educatore.

L'insuccesso scolastico non è accettato in difesa della perdita di autostima degli studenti. La scuola, vista a priori come la controparte da cui difendersi, viene accusata, aggredita e bistrattata. Non è perfetta, è vero: al suo interno esistono punti di caduta che vanno riconosciuti, dichiarati e combattuti con un serio e costante confronto rispettoso dei diritti e dei doveri di tutti: docenti, genitori e studenti.

La valutazione, fase conclusiva di ogni fase e di ogni percorso educativo, in realtà è il primo elemento che lo guida: occorre avere chiarezza di

quali siano le abilità e le conoscenze da acquisire e le competenze da raggiungere, per individuare come, quando e cosa si metterà in atto per far sì che ogni studente raggiunga quegli obiettivi.

La valutazione orienta la programmazione didattica ed è pertanto competenza del docente. Salvo rare eccezioni, non genera scontri e conflitti ma può legittimamente far nascere interrogativi. I genitori che seguono con attenzione il percorso scolastico possono trovare le risposte in momenti di incontro formali e informali, durante i quali la scuola spiega le ragioni delle scelte e illustra le opportunità che offre.

Purtroppo però quando viene messa in luce una difficoltà o segnalato un inciampo dello studente, troppo spesso la collaborazione cessa di essere produttiva diventando uno scontro fra parti avverse, dove i genitori si trasformano in sindacalisti che garantiscono l'incolumità del loro pargolo, a dispetto della sua educazione e formazione. Come arrivare ad un confronto produttivo che sostenga tutti gli adulti coinvolti nel complesso compito educativo?

L'unica strada percorribile a mio avviso è la condivisione di valori e di significati che la scuola, in primis, deve esplicitare con chiarezza e tradurre in azioni coerenti ed efficaci. Quando invitavo il Collegio Docenti a riflettere sulla valutazione, partivo sempre dall'individuare il suo contrario: non è un giudizio sulla persona, non è uno strumento di potere, non è arbitraria e, soprattutto, non è fine a se stessa.

Ricordo un insegnante di storia che di fronte all'incapacità di un suo studente di collocare nello spazio geografico un evento storico, inveendo contro l'ignoranza della classe programmò una prova di verifica su carte geografiche "mute" per la settimana successiva. Senza aggredire nessuno, scrissi al dirigente scolastico e al docente stesso invitando l'istituto a riflettere sull'opportunità di somministrare un test di geografia (disciplina ahimè non più prevista nella scuola secondaria di secondo grado), il cui esito sarebbe stato registrato in altra

materia. Fra le righe, l'opportunità era da intendere come legittimità. Come prevedibile, non si parlò più del test di geografia.

La valutazione è, di per sé, formativa e non può e non deve essere temuta e svilita,

Il percorso della valutazione è, un percorso circolare che orienta e ri-orienta la programmazione del percorso di lavoro; è un elemento imprescindibile che consente al docente di individuare i punti di caduta della sua programmazione didattica, per poterla modificare integrando o modificando alcuni aspetti e approcci.

E' uno strumento che mette in grado lo studente di riconoscere i vuoti del suo percorso di lavoro, di individuare le strategie da mettere in campo per colmarli, di riflettere sul suo metodo di studio e renderlo sempre più efficace.

Anche quando il vuoto è da imputare alla semplice mancanza di studio, il problema non si risolve cercando alibi e giustificazioni, che sortiscono il solo effetto di crescere ragazzi e ragazze incapaci di assumersi responsabilità che attribuiranno sempre ad altri.

Non dimentichiamo però la nostra responsabilità di educatori quando mandiamo segnali che mortificano il loro sano e forte senso di giustizia, quando ignoriamo le loro richieste di equità di trattamento e considerazione, quando li inseriamo in categorie mentali preconcepite e togliamo loro la possibilità di essere apprezzati, quando usiamo la valutazione per dimostrare la loro inferiorità, quando togliamo loro la fiducia in sé.

Se questo accade, allora sì, chiediamo un sano confronto. E' in discussione l'azione di un singolo docente, non della scuola tutta. Al suo interno, c'è sempre una grande maggioranza di operatori che a tutti i livelli la vogliono proteggere e tutelare, consapevoli che negare, non intervenire, è inutile e dannoso. Insieme, si può trovare la strada per sostenerla.

Laura Longo

# BEATO GIUSEPPE PUGLISI

**Don Giuseppe Puglisi, detto Pino**, è stato un sacerdote, educatore e insegnante, dedito in particolare alla pastorale giovanile, che ha saputo parlare al cuore dei giovani educandoli secondo il Vangelo vissuto, sottraendoli alla malavita. Per questo fu ucciso da Cosa nostra.

Il suo martirio ha suggellato la sua vittoria con Cristo risorto.

Il giornalista Francesco Deliziosi, suo ex alunno e collaboratore, nonché autore della biografia **"Pino Puglisi, il prete che fece tremare la mafia con un sorriso"**, ha analizzato il metodo pedagogico del Beato, applicato tra i banchi del liceo Vittorio Emanuele II (dove ha insegnato dal 1978 al 1993) e poi come parroco impegnato nel riscatto dei giovani emarginati delle periferie palermitane. Tale analisi ha evidenziato le affinità tra quanto faceva don Bosco per il recupero dei ragazzi disagiati.

Don Pino nacque il 15 settembre 1937 a Brancaccio, quartiere periferico di Palermo, da una famiglia modesta: il padre Carmelo era un calzolaio e la madre Giuseppa Fana era una sarta.

Nel 1953, a 16 anni, entrò nel seminario arcivescovile di Palermo.

Il 2 luglio 1960, all'età di 22 anni, fu ordinato presbitero dall'allora arcivescovo di Palermo il cardinale Ernesto Ruffini. In seguito ebbe parecchi incarichi in diverse parrocchie della città. Fu in questi anni che don Pino cominciò a maturare la sua attività educativa rivolta particolarmente ai giovani.

Egli ebbe sempre una grande passione educativa che lo portò ad assumere, accanto ai compiti sacerdotali, degli incarichi come insegnante in molte scuole siciliane. Il suo impegno dietro la cattedra si protrasse per oltre trent'anni, fino al giorno della morte.

Il 29 settembre 1990 venne nominato parroco della chiesa di San Gaetano a Brancaccio, un quartie-

re di Palermo afflitto dalla miseria e dal degrado, in cui la criminalità organizzata esercitava il proprio controllo tramite i fratelli Graviano legati a Totò Riina e Leoluca Bagarella: qui incominciò la lotta antimafia di don Pino Puglisi.

Egli conosceva bene il sistema preventivo di don Bosco, lo studiava e lo applicava, come risulta dai suoi numerosi appunti.

Infatti, non tentava di riportare sulla giusta via quelli che già erano entrati nel vortice della mafia, ma cercava di non farvi entrare i giovani che vivevano in un clima sociale e culturale che poteva portarli a considerare i mafiosi degli idoli meritevoli di rispetto.

Desiderava far capire ai ragazzi che si può ottenere rispetto dagli altri per le proprie idee e i propri valori, in onestà nel pieno rispetto della legge. Si rivolgeva spesso ai mafiosi durante le sue omelie, a volte anche sul sagrato della chiesa.

Il togliere i giovani alla mafia fu la principale causa dell'ostilità dei boss che decisero di ucciderlo.



Dopo una lunga serie di minacce di morte di cui don Pino non parlò mai con nessuno e che non lo portarono a desistere dai suoi scopi, il 29 gennaio 1993 inaugurò il centro **"Padre Nostro"** per la promozione umana e la evangelizzazione.

Il 15 settembre 1993, intorno alle ore 20,40, mentre si trovava davanti all'ingresso della sua abitazione, uno dei due sicari, appostati nei pressi, gli sparò alle spalle un colpo di pistola alla nuca uccidendolo all'istante. Era il giorno del suo 56° compleanno. E' stato inumato nel cimitero di sant'Orsola a Palermo. Sulla tomba sono state scolpite le parole del Vangelo di Giovanni: **"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici"** (GV 15,13).

I due sicari vennero nel 1997 arrestati: si trattava dei mafiosi Salvatore Grigoli e Gaspare Spatuzza, mentre i mandanti dell'omicidio furono i capimafia Filippo e Giuseppe Graviano, arrestati nel 1994, tutti condannati all'ergastolo, mentre il Grigoli fu condannato a 16 anni.

Il 28 giugno 2012, papa Benedetto XVI ha concesso la promulgazione del decreto di beatificazione per il martirio "in odium fidei", avvenuta poi il 25

maggio 2013 sotto il pontificato di papa Francesco. Attualmente le spoglie di don Pino Puglisi si trovano, temporaneamente, ai piedi dell'altare nella cappella dell'Immacolata Concezione nella cattedrale di Palermo, nell'attesa che proprio sui terreni di Brancaccio confiscati alla mafia si completi la costruzione di un santuario dove la salma sarà collocata definitivamente.

La Chiesa ne ricorda la memoria il 24 ottobre, giorno del suo Battesimo.

**A don Pino Puglisi è stata conferita la medaglia d'oro al valor civile (alla memoria) "Per l'impegno di educatore delle coscienze, in particolare delle giovani generazioni, nell'affermare la profonda coerenza tra i valori evangelici e quelli civili di legalità e giustizia, in un percorso di testimonianza per la dignità e la promozione dell'uomo. Sacrificava la propria vita senza piegarsi alle pressioni della criminalità organizzata. Mirabile esempio di straordinaria dedizione al servizio della Chiesa e della società civile, spinta fino all'estremo sacrificio".**

Salvatore Barone



15 settembre 2018 – Papa Francesco visita il luogo dell'uccisione di don Pino Puglisi

# FESTA DELLA FAMIGLIA

## Domenica 26 gennaio

La festa della Santa Famiglia di Nazareth, celebrata ogni anno dalla Chiesa, è un'occasione speciale per riflettere sul modello di vita familiare offerto da Gesù, Maria e Giuseppe. Questa festa non solo celebra la sacra unione della famiglia di Nazareth, ma rappresenta anche un'opportunità per ogni famiglia di riconoscere e apprezzare la propria unità e sacralità. È un'occasione per rafforzare i legami familiari, per riconoscere l'importanza del rispetto, del perdono e della condivisione.

La Santa Famiglia di Nazareth ci mostra come questi valori possano essere incarnati nella vita quotidiana, servendo da guida per genitori e figli nell'affrontare le sfide moderne.

La festa della Santa Famiglia assume un significato ancora più profondo nel contesto dell'attuale emergenza educativa. In un'epoca in cui i valori tradizionali e l'unità familiare sono spesso messi alla prova, questa celebrazione offre un'opportunità per riflettere e riaffermare l'importanza dell'educazione morale e spirituale all'interno della famiglia.

In conclusione, la festa della Santa Famiglia è una celebrazione che va oltre la devozione religiosa, toccando il cuore di ogni famiglia. È un invito a vivere con amore e dedizione, riconoscendo la sacralità della vita familiare e l'importanza di ogni membro della famiglia, per affrontare insieme le difficoltà e celebrare le gioie.



### ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

Nell'occasione della festa della Santa Famiglia, domenica 26 gennaio, abbiamo festeggiato le coppie di coniugi che celebrano nel 2025 un significativo anniversario di matrimonio.

Alla messa delle 10,30 presso la parrocchia del Santo Curato d'Ars, dove hanno predicato il diacono Pietro Farioli e la moglie Paola.

Alla messa delle 11,30 presso la parrocchia di San Vito al Giambellino, dove hanno predicato il diacono Francesco Prelz e la moglie Valeria.

### SAN VITO

Virginio Balbiani e Lucia Colombo	60 anni
Salvatore Barone e Angela Trovato	55 anni
Agostino D'Arco e Paola Beneventani	55 anni
Antonio Brinbilla e Filomena Ferrari	55 anni
Franco Perelli e Rita Antonietti	55 anni
Giorgio Baldi e Patrizia Casalini	50 anni
Michele De Santi e Teresa Polito	50 anni
Elio Telò e Ivana Chiappa	50 anni
Andrea Mendola e Mariangela Lavorano	20 anni
Alessandro Arena e Daniela Chiarulli	10 anni

### S. CURATO D'ARS

Gianni Di Pietto e Giovanna Degli Esposti	55 anni
Giuseppe Schenetti e Rosalba	55 anni
Giorgio Gandini e Roberta Prezioso	40 anni
Francesco De Pinto e Monica Avanzini	35 anni
Pasquale Buontempo e Paola Biancardi	35 anni
Carlo Boldorini e Claudia Marchini	35 anni
Vittorio Bertolotti e Chiara Bellazzini	30 anni
Nicola Leuce e Antonia Massaro	30 anni
Vincenzo Leuce e Tina Alicino	30 anni
Fabio Li Gotti e Mariangela Scotti	25 anni
Alessandro Schenetti e Fabrizia Colli	25 anni
Paolo Lugo e Rita Trecca	25 anni



# 47<sup>a</sup> GIORNATA PER LA VITA

**Pubblichiamo il "Messaggio dei vescovi per la 47<sup>a</sup> Giornata per la Vita – 2 febbraio 2025".**

*Trasmettere la vita, speranza per il mondo "Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita" (Sap 11, 26)*

Celebriamo la 47<sup>a</sup> Giornata Nazionale per la Vita nel contesto del Giubileo: tale coincidenza ci sollecita ad assumere l'orizzonte della speranza, poiché è nel segno della speranza che la Bolla di indizione Spes non confundit (SnC) invita tutta la Chiesa a vivere l'anno di grazia del Signore.

## 1. Perché credere nel domani?

Come nutrire speranza dinanzi ai tanti bambini che perdono la vita nei teatri di guerra, a quelli che muoiono nei tragitti delle migrazioni per mare o per terra, a quanti sono vittime delle malattie o della fame nei Paesi più poveri della terra, a quelli cui è impedito di nascere? Questa grande "strage degli innocenti", che non può trovare alcuna giustificazione razionale o etica, non solo lascia uno strascico infinito di dolore e di odio, ma induce molti – soprattutto i giovani – a guardare al futuro con preoccupazione, fino a pensare che non valga la pena impegnarsi per rendere il mondo migliore e sia meglio evitare di mettere al mondo dei figli.

## 2. Si può fare a meno della speranza?

Gli esiti di tali atteggiamenti, umanamente comprensibili, pongono numerosi interrogativi. Quale futuro c'è per una società in cui nascono sempre meno bambini? La scelta di evitare i problemi e i sacrifici che si accompagnano alla generazione e all'educazione dei figli, come la fatica a dare sufficiente consistenza agli investimenti di risorse pubbliche per la natalità, renderanno davvero migliore la vita di oggi e di domani?

Il riconoscimento del "diritto all'aborto" è davvero indice di civiltà ed espressione di libertà? Quando una donna interrompe la gravidanza per problemi economici o sociali (le statistiche dicono che sono le lavoratrici, le single e le immigrate a fare maggior ricorso all'IVG) esprime una scelta



veramente libera, o non è piuttosto costretta a una decisione drammatica da circostanze che sarebbe giusto e "civile" rimuovere?

Quale futuro c'è per un mondo dove si preferisce percorrere la strada di un imponente riarmo piuttosto che concentrare gli sforzi nel dialogo e nella rimozione delle ingiustizie e delle cause di conflitto? La logica del "se vuoi la pace prepara la guerra" riuscirà a produrre equilibri stabili e armonia tra i popoli e tra gli stati, oppure, come spesso è accaduto in passato, le armi accumulate – al servizio di interessi economici e volontà di potenza – finiranno per essere usate e produrre morte e distruzione?

Abbandonare uno sguardo di speranza, capace di sostenere la difesa della vita e la tutela dei deboli, cedendo a logiche ispirate all'utilità immediata, alla difesa di interessi di parte o all'imposizione della legge del più forte, conduce inevitabilmente a uno scenario di morte.

## 3. La trasmissione della vita, segno di speranza

La speranza si manifesta in scelte che esprimono fiducia nel futuro; ciò vale non solo per le nuove

generazioni: "Guardare al futuro con speranza equivale ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere" (SnC 9). Una particolare espressione di fiducia nel futuro è la trasmissione della vita, senza la quale nessuna forma di organizzazione sociale o comunitaria può avere un domani. In quanto credenti, riconosciamo che "l'apertura alla vita con una maternità e paternità responsabile è il progetto che il Creatore ha inscritto nel cuore e nel corpo degli uomini e delle donne, una missione che il Signore affida agli sposi e al loro amore" (ibid.) Tutti condividiamo la gioia serena che i bambini infondono nel cuore e il senso di ottimismo dinanzi all'energia delle nuove generazioni. Ogni nuova vita è "speranza fatta carne". Per questo siamo vivamente riconoscenti alle tante famiglie che accolgono volentieri il dono della vita e incoraggiamo le giovani coppie a non aver timore di mettere al mondo dei figli. È urgente "rianimare la speranza" in questo particolare campo dell'esistenza umana, tanto decisivo per l'avvenire: "il desiderio dei giovani di generare nuovi figli e figlie, come frutto della fecondità del loro amore, dà futuro a ogni società ed è questione di speranza: dipende dalla speranza e genera speranza" (SnC 9).

## 4. Pochi figli, troppi "pets"

Nel nostro Paese, come in molti altri dell'occidente e del mondo, si registra da anni un costante calo delle nascite, che preoccupa per le ricadute sociali ed economiche a lungo termine; alcune indagini registrano anche un vistoso calo del desiderio di paternità e maternità nelle giovani generazioni, propense a immaginare il proprio futuro di coppia a prescindere dalla procreazione di figli. Altri studi rilevano un preoccupante processo di "sostituzione": l'aumento esponenziale degli animali domestici, che richiedono impegno e risorse economiche, e a volte vengono vissuti come un surrogato affettivo che appare assai riduttivo rispetto al valore incomparabile della relazione con i bambini. Tutto ciò è in primo luogo il risultato di una profonda mancanza di fiducia, che invece costituisce l'ingrediente fondamentale per lo

sviluppo della persona e della comunità; esso viene pregiudicato dall'angoscia per il futuro e dalla diffidenza verso le persone e le istituzioni. La "perdita del desiderio di trasmettere la vita" ha anche altre cause: "ritmi di vita frenetici, timori riguardo al futuro, mancanza di garanzie lavorative e tutele sociali adeguate, modelli sociali in cui a dettare l'agenda è la ricerca del profitto anziché la cura delle relazioni" (ibid.).

## 5. La rinuncia ad accogliere la vita

Dobbiamo poi constatare come alcune interpretazioni della legge 194/78, che si poneva l'obiettivo di eliminare la pratica clandestina dell'aborto, nel tempo abbiano generato nella coscienza di molti la scarsa o nulla percezione della sua gravità, tanto da farlo passare per un "diritto", mentre "la difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano. Suppone la convinzione che un essere umano è sempre sacro e inviolabile, in qualunque situazione e in ogni fase del suo sviluppo" (Dignitas infinita 47). Per di più, restano largamente inapplicabili quelle disposizioni (cf. art. 2 e 5) tese a favorire una scelta consapevole da parte della gestante e a offrire alternative all'aborto. Occorre pertanto ringraziare e incoraggiare quanti si adoperano "per rimuovere le cause che porterebbero all'interruzione volontaria di gravidanza [...] offrendo gli aiuti necessari sia durante la gravidanza che dopo il parto" (L. 194/78, art. 5), come i Centri di Aiuto alla Vita, che in 50 anni di attività in Italia hanno aiutato a far nascere oltre 280.000 bambini.

## 6. Genitori nonostante tutto

Va infine considerato un altro fenomeno sempre più frequente, quello del desiderio di diventare genitori a qualsiasi costo, che interessa coppie o single, cui le tecniche di riproduzione assistita offrono la possibilità di superare qualsiasi limitazione biologica, per ottenere comunque un figlio, al di là di ogni valutazione morale. Osserviamo innanzitutto che il desiderio di trasmettere la vita rimane misteriosamente presente nel cuore degli uomini e delle donne di oggi. Le persone che avvertono la mancanza di figli vanno accompagnate a una generatività e a

## GRUPPO DI LETTURA

una genitorialità non limitata alla procreazione, ma capaci di esprimersi nel prendersi cura degli altri e nell'accogliere soprattutto i piccoli che vengono rifiutati, sono orfani o migranti "non accompagnati". Questo ambito richiede una più puntuale regolamentazione giuridica, sia per semplificare le procedure di affidamento e adozione che per impedire forme di mercificazione della vita e di sfruttamento delle donne come "contenitori" di figli altrui.

### 7. L'impegno di tutti per la vita

L'impegno per la vita interpella innanzitutto la comunità cristiana, chiamata a fare di più per la diffusione di una cultura della vita e per sostenere le donne alle prese con gravidanze difficili da portare avanti. La Chiesa deve anche promuovere "un'alleanza sociale per la speranza, che [...] lavori per un avvenire segnato dal sorriso di tanti bambini e bambine che vengano a riempire le ormai troppe culle vuote in molte parti del mondo" (SnC 5). Un'alleanza sociale che promuova la cultura della vita, mediante la proposta del valore della maternità e della paternità, della dignità inalienabile di ogni essere umano e della responsabilità di contribuire al futuro del Paese mediante la generazione e l'educazione di figli; che favorisca l'impegno legislativo degli stati per rimuovere le cause

della denatalità con politiche familiari efficaci e stabili nel tempo; che impegni ogni persona di buona volontà ad agire per favorire le nuove nascite e custodirle come bene prezioso per tutti, non solo per i loro genitori. Tale alleanza può e deve essere inclusiva e non ideologica, mettendo insieme tutte le persone e le realtà sinceramente interessate al futuro del Paese e al bene dei giovani: se la questione della natalità dovesse diventare la bandiera di qualcuno contro qualcun altro, la sua portata ne risulterebbe svilita e le scelte relative sarebbero inevitabilmente instabili, soggette a cambi di maggioranza o agli umori dell'opinione pubblica.

### 8. L'aiuto di Dio, "amante della vita"

La Scrittura ci presenta un Dio che ama la vita: la desidera e la diffonde con gioia in molteplici e sorprendenti forme nell'universo da lui creato e sostenuto nell'esistenza; ama in modo particolare gli esseri umani, chiamati a condividere la dignità filiale e ad essere partecipi della stessa vita divina. Confidiamo pertanto nella grazia particolare di questo anno giubilare, che porta il dono divino di "nuovi inizi": quelli che il perdono offre a chi è prigioniero del suo peccato; quelli che la giustizia porta a chi è schiacciato dall'iniquità; quelli che la speranza regala a chi è bloccato dalla disillusione e dal cinismo.

Lunedì 20 gennaio, il "Gruppo di lettura" si è riunito presso la parrocchia di San Vito (in Sala Pirotta), per discutere del libro estratto nella seduta precedente ("Cosa faresti se", di Gabriele Romagnoli).

L'autore ci mostra sei vite che mutano in base a una scelta irrevocabile – fatta d'istinto o dopo tormentosa meditazione – e che, in un primo momento, sembrano solo frammenti inconciliabili di un mondo caotico, disposti uno accanto all'altro senza alcun fine che non sia quello della pura fabulazione. Poi, gradualmente, emergono strane corrispondenze e riprese intratestuali: personaggi che hanno un ruolo marginale in una storia ritornano, magari come protagonisti, nella successiva, finché, con una progressione narrativa sempre più rapida ed evidente, tutte le vicende convergono verso l'ultima scena: qui, in un'atmosfera sospesa fra tragedia e commedia, il Leitmotiv della decisione e del sacrificio trova compimento e (forse) soluzione. Il finale, tuttavia, è aperto e il lettore continua a interrogarsi sul senso della responsabilità individuale e sul peso del destino.

La maggior parte dei presenti ha visibilmente apprezzato questa riflessione sulla complessità – non di rado cinica e beffarda – dell'esistenza: ogni nostra presa di posizione comporta cambiamenti irreversibili per noi stessi e per gli altri, l'abbandono delle nostre certezze e l'esposizione a un rischio (più o meno alto, in qualche caso addirittura mortale); soltanto nell'esercizio della volontà, sembra dire Romagnoli, comprendiamo la nostra natura e la nostra vera vocazione.

I pochi dissenzienti, pur riconoscendo l'ingegnosità del meccanismo diegetico, hanno rimarcato che le importanti tematiche che tanto hanno colpito e commosso il Gruppo sono appena accennate e che il loro sviluppo rimane

superficiale e, a tratti, artificioso. Proprio il capitolo conclusivo, che dovrebbe ricomporre il quadro delle realtà incoerenti delineate in precedenza, è apparso a queste voci critiche troppo macchinoso, non all'altezza dei profondi significati che vorrebbe esprimere. Qualcuno ha parlato di un "immaginario da fiction" e, forse, tale giudizio è meno ingeneroso di quanto non paia. Anche sulla valutazione dello stile, del resto, gli amici intervenuti alla serata si sono divisi: se molti hanno lodato la scorrevolezza, il ritmo e perfino la bellezza della scrittura del romanzo, altri ne hanno lamentato la giornalistica banalità: la modesta paratassi di queste pagine, più che un'opzione consapevole, sarebbe un'ammissione di inabilità e fors'anche un atto di sfiducia nei confronti del lettore.

Per il prossimo incontro, che si terrà il 24 febbraio 2025, alle ore 21, presso la parrocchia del Santo Curato d'Ars, siamo invitati a misurarci con un libro di Fëdor Dostoevskij, proposto da Mariangela Lavorano: "Le notti bianche" (San Paolo 2020 e Mondadori 2016).

Paolo Però



Presso Clinica Mangiagalli - Milano  
Via Commenda 12, Scala B, 3° p.  
Lun- ven . Orario: h 9 -13 e h 14 - 18  
(anche senza appuntamento).  
Per informazioni n. 02 55181923  
info@cavmangiagalli.it  
https://www.cavmangiagalli.it

#### SI PUO' SOSTENERE CON:

- bonifico: **INTESA SANPAOLO**  
IBAN **IT10Y030690960610000002956**  
- versamento sul conto corrente postale  
**n. 36114205**



### CAV Ambrosiano

Sede in via Tonezza 3  
20147 Milano  
Per informazioni Tel.n. 02 48701502  
info@cavambrosiano.it  
https://www.cavambrosiano.it

#### SI PUO' SOSTENERE CON:

- bonifico: **INTESA SANPAOLO**  
IBAN: **IT94T0306901602100000068865**  
- versamento sul conto corrente postale  
**n.48451207**



# GRUPPO SPORTIVO



## Gennaio 2025:

### Under 9

partita	risultato
SPORTING MURIALDO OSV MILANO 2019	3-0
OSV MILANO 2019 S. GIOVANNI B.	0-2



-0-

### Under 10

partita	risultato
OSPG OSV MILANO 2019	0-5
OSV MILANO 2019 ROSARIO	3-3
ACLI CORSICO OSV MILANO 2019	1-12
OSV MILANO 2019 GENTILINO	4-3

SQUADRA	PUNTI	GIocate
OSM ASSAGO	42	14
OSV MILANO 2015	29	14
ROSARIO 2015	25	13
SAMZ MILANO	24	14
GENTILINO	21	14
OSPG	13	13
ATLETICO S.ELENA	8	14
ACLI CAVANIS CORSICO BLU	-1	14



QUALIFICATA COPPA PLUS

### Under 11

partita	risultato
OSV MILANO 2019 ROSARIO	8-3
WEMOVE OSV MILANO 2019	4-14
OSV MILANO 2019 4 EVANGELISTI	2-6

SQUADRA	PUNTI	GIocate
KOLBE 2014	30	12
VITTORIA JUNIOR 2012	23	11
ROSARIO 2014	21	12
OMF MILANO BLU	20	10
4 EVANGELISTI 2014 BLU	14	10
OSV MILANO 2014	9	11
WEMOVE SSD ARL	-1	12

-0-

### Under 12 Orange

partita	risultato
OSV MILANO 2019 S.ELENA	1-2
SPES OSV MILANO 2019	0-2
OSV MILANO 2019 ROSARIO	8-4

SQUADRA	PUNTI	GIocate
ROSARIO 2013	31	13
OSV MILANO 2013 ORANGE	29	14
S.ILARIO	25	13
ORANSPO	24	13
ATLETICO S.ELENA	21	14
SPES TIGRI	19	14
NABOR	11	14
S.CECILIA ASD	2	13



QUALIFICATA COPPA PLUS

### Under 12 Black

partita	risultato
OSPG OSV MILANO 2019	0-11
OSV MILANO 2019 RUGBIO	0-2

SQUADRA	PUNTI	GIocate
ASSISI	36	13
OSV MILANO 2013 BLACK	29	13
RUGBIO	29	13
FIDES SMA	24	13
SPORTING C.B.	16	13
IDROSTAR	13	14
OSPG	9	13
ACCADEMIA MILANESE	3	14



BUONE POSSIBILITA' QUALIF. COPPA PLUS

-0-

### Ragazzi 2011

partita	risultato
SAMZ OSV MILANO 2019	1-7
OSV MILANO 2019 SAVIO	2-1
ASSISI OSV MILANO 2019	1-3

SQUADRA	PUNTI	GIocate
AURORA OSGB	25	10
OSV MILANO 2010	24	11
AURORA MILANO UNDER 15	17	11
RUGBIO	17	11
NABOR	16	10
USSA ROZZANO	10	11
AICS OLMI	10	11
SPORTING C.B.	4	11

BUONE POSSIBILITA' QUALIF. COPPA PLUS

### Under 15

partita	risultato
OSV MILANO 2019 SPORTING CB	1-0
NABOR OSV MILANO 2019	1-2

SQUADRA	PUNTI	GIocate
NABOR	42	14
OSV MILANO 2011	27	14
SPES DELFINI	26	14
SPORTING MURIALDO	23	14
ROSARIO 2011	21	14
ASSISI	21	14
S.DOMENICO SAVIO	17	14
SAMZ MILANO	11	14
FIDES SMA	4	13
S.GIOVANNI BOSCO MILANO	3	13

BUONE POSSIBILITA' QUALIF. COPPA PLUS



-0-

### Juniore

partita	risultato
AURORA OSV MILANO 2019	6-2
OSV MILANO 2019 GENTILINO	0-4
S. SIMPLICIANO OSV MILANO 2019	8-2

SQUADRA	PUNTI	GIocate
AURORA MILANO JUNIORES	34	12
FENICE	33	13
S.SIMPLICIANO JUNIORES 1	21	12
ACLI CAVANIS CORSICO	18	11
KOLBE 2007	15	12
GENTILINO	13	12
OSA CALCIO 1924	11	13
KAYROS 7ZOO	8	12
OSV MILANO 2007	5	13

Restate aggiornati sulle attività del gruppo seguendo la nostra pagina Facebook:  
<https://www.facebook.com/OratorioSanVitalcalcio/>

... SEMPRE FORZA SAN VITO !!!



# NOTIZIE JONATHAN



Visitate il nostro sito [assjon1.it](http://assjon1.it)

## ASPETTANDO LA BELLA STAGIONE

Il 9 gennaio abbiamo ripreso le nostre attività. Questo è un periodo dell'anno molto difficile perché il freddo e le intemperie causano molte assenze sia dei Jonny, sia dei volontari ma, malgrado tutto, non abbiamo chiuso neppure per una giornata e le presenze sono sempre state sufficienti. Non potendo fare uscite e incontrarci all'aperto, abbiamo svolto le nostre attività solo in sede. Per questo ci siamo inventati "la ginnastica" in aula e possiamo dire che l'esperimento è ben riuscito: ci siamo divertiti ed abbiamo fatto un po' di attività fisica, molto scarsa in verità, ma noi ci accontentiamo di poco!

## SEMPRE AL LAVORO!

Dopo il rientro dalle feste di fine anno, abbiamo ripreso subito i nostri lavori con grande impegno e partecipazione. È stato terminato in breve tempo il cartellone dell'inverno che ha sostituito, nella finestra interna che dà sul corridoio, quello del Natale. Questo cartellone ci ha impegnato in più riprese ed è stato il risultato di un lavoro comune. Ancora una volta abbiamo capito che "l'unione fa la forza"!

## UN GRANDE AMICO CI HA LASCIATO

Il 31 dicembre ci ha lasciato don Tommaso, volontario della nostra associazione da diversi anni, ma soprattutto un nostro grande amico. Abbiamo condiviso con lui tante esperienze, abbiamo giocato, riso, visitato luoghi diversi, parlato, pregato; è sempre stato accanto ai Jonny ed ai volontari con affetto, senza mai chiedere, né pretendere nulla. Ci ha sostenuto e dato coraggio nei momenti difficili con la sua sola, discreta presenza. Abbiamo assistito al suo lento declino cercando di sostenerlo a nostra volta ed anche in queste occasioni è stato un esempio per tutti poiché mai abbiamo sentito da lui una parola di dolore o di sconforto, o una lamentela; era felice per tutto quello che riusciva a fare ed accettava di buon grado il nostro aiuto. A chi di noi lo andava a trovare negli ultimi giorni, diceva di riferire a tutti che ci ricordava e ci aveva nel cuore... Caro don Tommaso tu sarai sempre nel nostro cuore e ti ringraziamo per aver percorso un tratto della tua vita con noi, ma ora continua a proteggerci anche da lassù.



### ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano Mail: [gruppojonathan@gmail.com](mailto:gruppojonathan@gmail.com)

Cod. fiscale: **10502760159** per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: **c/c postale n.24297202** o **assegno non trasferibile**.

SITO INTERNET: [www.assjon1.it](http://www.assjon1.it)

# NOTIZIE ACLI



## DOSSIER ISEE 2025

### A COSA SERVE E COME PROCURASELO

I lettori più attenti avranno notato che per accedere a molti dei benefici e delle misure promulgate dal Governo per la lotta alla povertà e per la programmazione sociale è necessario essere in possesso di una certificazione ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente). Ogni anno infatti lo Stato (per il tramite di numerosi Enti) eroga bonus, prestazioni sociali o servizi di pubblica utilità e/o socio-sanitari gratuitamente o a condizioni agevolate a coloro che vengono considerati più bisognosi e meritevoli di particolari aiuti.

Per determinare chi può accedere a tali servizi viene di volta in volta previsto un tetto massimo (ovvero una soglia) basato sul valore ISEE sopra il quale non si ha il diritto alle prestazioni. Ciò permette di determinare in modo equo chi debba essere preferito nell'erogazione dei benefici. Se effettivamente ha un valore ISEE che rientra in quello fissato quale requisito per presentare la domanda, lo stesso potrà trasmettere la domanda di ammissione allegando la certificazione ISEE attestante il possesso del predetto requisito.

Il valore ISEE così fornito verrà consultato dagli Enti erogatori, tramite il Sistema Informativo ISEE (SII), per verificare il possesso, da parte del soggetto istante, dei requisiti richiesti. Chiaramente la situazione economico-reddituale di un nucleo familiare può cambiare di anno in anno, motivo per il quale è stato disposto che la certificazione ISEE abbia valenza annuale.

Le maggiori agevolazioni che richiedono l'allegazione di una attestazione ISEE sono le famiglie italiane ed i contribuenti residenti nel territorio italiano interessati a ottenere l'ISEE. Nel 2025, infatti, tantissimi i bonus e le

prestazioni assistenziali a cui i cittadini possono accedere unicamente se rientranti in determinate soglie ISEE. Tra le principali agevolazioni (ordinarie) che richiedono l'allegazione di un'attestazione ISEE vi sono:

l'Assegno Unico Universale (AUU); Assegno di maternità; la riduzione della retta per la mensa (costi di servizi scolastici); riduzione della retta per l'asilo nido (costi di servizi scolastici); numerose borse di studio (costi di servizi scolastici); la riduzione delle tasse dell'università dei figli; i bonus Gas e Luce (servizi di pubblica utilità); riduzione del canone telefonico (servizi di pubblica utilità); le riduzioni per la fruizione di mezzi pubblici; la riduzione per la tassa dei rifiuti; ricoveri presso residenze socio-sanitarie assistenziali quali Rsa, RSS, residenze protette, ospitalità alberghiera presso strutture residenziali per le persone non assistibile a domicilio (prestazioni residenziali - e ISEE socio-sanitario); l'erogazione della social card "carta dedicata a te" (carta solidale acquisti); la carta acquisti over 65; la carta risparmio spesa; servizi socio-sanitari domiciliari; sussidi assistenziali; bonus affitti; il reddito alimentare; l'esenzione canone Rai; il bonus conto corrente; L'assegno di Inclusione (c.d.SFL); le riduzioni delle bollette domestiche; le esenzioni ticket; il bonus psicologo; il bonus fotovoltaico per famiglie a ISEE e Sud; l'agevolazione prima casa under 36 (se riconfermata per l'anno 2025).

Che cosa è l'ISEE? Con l'acronimo ISEE si intende l'indicatore della Situazione Economica Equivalente che serve a valutare e confrontare la situazione economica delle famiglie. Il Valore è calcolato come rapporto tra l'indicatore della Situazione Economica (ISE) e il parametro

desunto dalla scala di equivalenza che lo stesso INPS riporta sul proprio sito la tabella 1:

Numero dei componenti: 1) parametro 1,00;

N. 2 componenti parametro 1,57;

N. 3 componenti parametro 2,04;

N. 4 componenti parametro 2,46;

N. 5 componenti parametro 2,85.

La scala prevede anche delle ulteriori maggiorazioni di 0,35 per ogni ulteriore componente; 0,5 per ogni componente con disabilità media, grave o non autosufficiente; 0,2 per nuclei familiari con figli minori, elevata a 0,3 in presenza di almeno un figlio di età inferiore a tre anni compiuti, in cui entrambi i genitori o l'unico presente abbiano svolto attività di lavoro o di impresa per almeno sei mesi nell'anno di riferimento dei redditi dichiarati.

La maggiorazione si applica anche in caso di nuclei famigliari composti esclusivamente da un solo genitore non lavoratore e da figli minorenni. Ai soli fini della maggiorazione, fa parte del nucleo famigliare anche il genitore non convivente, non coniugato con l'altro genitore che abbia riconosciuto i figli, a meno che non ricorrano casi specifici.

Per ottenere l'ISEE è necessario presentare una Dichiarazione Sostitutiva Unica (La cosiddetta DSU). La DSU è un atto in cui vengono riportati i dati anagrafici, reddituali e patrimoniali di un cittadino e della sua famiglia necessari a descrivere la situazione economica del nucleo familiare. La dichiarazione è composta di diversi moduli e quadri da compilare a seconda delle caratteristiche del nucleo e del tipo di prestazione che si intende richiedere.

La compilazione della DSU è dunque propedeutica al calcolo e all'ottenimento dell'ISEE.

Per ottenere l'ISEE, l'ORDINAMENTO ha delegato l'INPS (Istituto Nazionale della Previdenza Sociale) a provvedere al rilascio dell'attestazione ISEE. L'ISEE ad oggi può essere presentato in modalità: non precompilata ricorrendo all'ausilio di professionisti (ad esempio i commercialisti); non precompilata, ricorrendo ai centri di assistenza fiscale (CAF) o presso gli sportelli Inps (si fa presente che il servizio offerto dal CAF è GRATUITO in quanto convenzionato con l'INPS); precompilata, ovvero online, comodamente da casa accedendo sul portale appositamente istituito e denominato PORTALE ISEE".

Gerardo Ferrara



## Centri Ascolto

Ascoltiamo persone in difficoltà, che si sentono sole, che non sanno a chi chiedere aiuto. Un servizio alla comunità del nostro quartiere che accoglie, ascolta, accompagna.

### Parrocchia Santo Curato d'Ars

Martedì, ore 17,30-19,30

Mercoledì, ore 15-17

Venerdì, ore 9,30-11,30

Si riceve solo su appuntamento telefonico, al numero 371 4788290

(Caritas Parrocchiale Santo Curato d'Ars)

Scrivere a: [cdascars@gmail.com](mailto:cdascars@gmail.com)

### Parrocchia San Vito al Giambellino

Lunedì, ore 10,30-12

Martedì, ore 17,30-19,30

Giovedì, ore 17,30-19

Per appuntamenti e comunicazioni

Scrivere a: [centroascolto.sanvito@gmail.com](mailto:centroascolto.sanvito@gmail.com)

### Sportello lavoro

Venerdì, ore 17-18,30

Per appuntamenti e comunicazioni

Scrivere a: [sanvitoorglav@gmail.com](mailto:sanvitoorglav@gmail.com)

PARROCCHIA SAN VITO  
AL GIAMBELLINO

PARROCCHIA SANTO  
CURATO D'ARS

## RICORDIAMO I CARI DEFUNTI

**Rosaria Intini,**  
Via Vespri Siciliani, 18 – Anni 96

**Gabriella Brera,**  
Via Gorki, 11 – Anni 75

**Vincenza Garbetta,**  
Via Vespri Siciliani, 71 – Anni 91

**Magana Felipa Nana Torres De Munoz,**  
Via Vespri Siciliani, 31 – Anni 73

**Fabrizio Romano,**  
Viale Zanotti, 22 - Groppello Cairoli – Anni 59

**Tommaso Di Pace**  
Via A.da Schio, 1/C – Anni 68

**Carolina Guidone**  
Via Giambellino, 143 – Anni 81

**Irma Santagostino**  
Via Biancospini, 1 – Anni 87

**Anna Fico**  
Largo Gelsomini, 3 – Anni 69

**Mario Primo Finotti**  
Via A.da Schio, 1 – Anni 81

**Eugenia Miccione**  
Via Primaticcio, 2 – Anni 73

**Carla Lina Fiorini**  
Via Giambellino, 143 – Anni 91

### NOTA

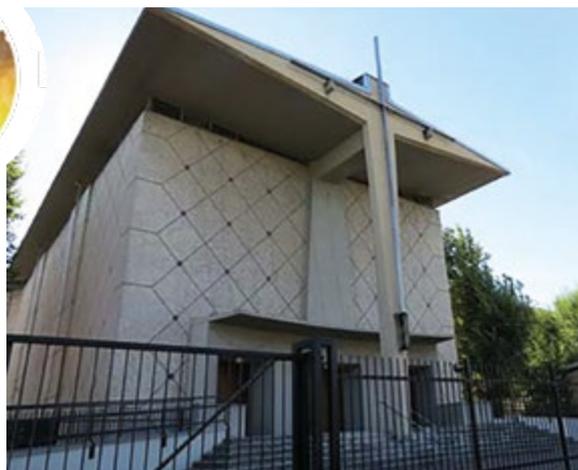
Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

Ogni giovedì sera 21.00 – 22.00 (a casa propria)  
Attraverso la piattaforma Zoom  
o dal sito [www.curatodars.it](http://www.curatodars.it)

**LECTIO DIVINA**

sui testi della domenica successiva  
Un modo semplice per approfondire la conoscenza della Parola e per farla diventare davvero la luce in grado di illuminare la nostra vita e le nostre scelte  
Qui il link per collegarsi  
<https://us02web.zoom.us/j/89875219013?pwd=UmROSzRkSnZqS2Z5ZjRadTdsRGRTdz09>

# COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA



## PARROCCHIA SAN VITO AL GIAMBELLINO

Via Tito Vignoli, 35 – 20146 Milano

[www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com)

Email: [sanvitoamministrazione@gmail.com](mailto:sanvitoamministrazione@gmail.com)

Telefono: 02 474935

### CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 10,00 – 11,30 – 18,00

SS. Messe Prefestive: ore 18,00

SS. Messe Feriali: ore 18,00

### UFFICIO PARROCCHIALE

Da lunedì a venerdì: ore 10-11,30 e 18-19

Telefono: 02 474935 int.1

Email: [sanvitosegreteria@gmail.com](mailto:sanvitosegreteria@gmail.com)

### CENTRO ASCOLTO

Telefono: 02 474935 int.0

Email: [centroascolto.sanvito@gmail.com](mailto:centroascolto.sanvito@gmail.com)

### ORATORIO

Telefono: 02 474935 int.5

### PRATICHE INPS E FISCALI

Sig.Ferrara. Tel: 02 474935 int.6

### PRATICHE DI LAVORO

Rag.Alba: fissare appuntamento in segreteria

### CENTRO "LA PALMA"

Telefono o WhatsApp 333 2062579 (Donatella)

### SACERDOTI

#### Don Ambrogio Basilico (Parroco)

Tel. 329 4042491 [donambrogio@tiscali.it](mailto:donambrogio@tiscali.it)

Don Benard Mumbi Tel. 02 474935 int.3

[mumbiben84@gmail.com](mailto:mumbiben84@gmail.com)

Francesco Prelz (Diacono)

[francesco.prelz@gmail.com](mailto:francesco.prelz@gmail.com)



## PARROCCHIA SANTO CURATO D'ARS

Largo Giambellino, 127 – 20146 Milano

[www.curatodars.it](http://www.curatodars.it)

Email: [info@curatodars.it](mailto:info@curatodars.it)

Telefono: 02 4223844

### CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 8,30 – 10,30 – 18,00

SS. Messe Prefestive: ore 8,30 - 18,00

SS. Messe Feriali: ore 8,30

### UFFICIO PARROCCHIALE

Lunedì, martedì, giovedì e venerdì:

ore 10,30 - 12,30 / 17,00 - 19,00

Mercoledì: ore 10,30 - 12,30

Telefono: 02 4223844

Per prenotazioni sale: [sala@curatodars.it](mailto:sala@curatodars.it)

### CENTRO ASCOLTO CARITAS

Telefono: 371 4788290

### REFERENTE PASTORALE

Mitzi Mari (Ausiliaria diocesana)

Tel. 339 4956021

[lamitzi1@gmail.com](mailto:lamitzi1@gmail.com)

### SACERDOTI

Don Ambrogio Basilico (Parroco)

Tel. 329 4042491

[donambrogio@tiscali.it](mailto:donambrogio@tiscali.it)

Don Aristide Fumagalli

Tel. 348 8831054

[aristidefumagalli@seminario.milano.it](mailto:aristidefumagalli@seminario.milano.it)

Don Ambrogio Pisoni

[apisoni@comunioneliberazione.org](mailto:apisoni@comunioneliberazione.org)

Pietro Farioli (Diacono)

[pfarioli@gmail.com](mailto:pfarioli@gmail.com)

